

# IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: 00186 - ROMA - CORSO RINASCIMENTO, 113. TELEFONO 06-6515. TELEX 613276 POPOLO - CRONACA - TEL. 65.69.007 - UN NUMERO L. 300  
C.P. 6005000 - SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 1. 70% ABBONAMENTI: ISPEL CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 60.000 - SEM. L. 31.000 - TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA  
DIREZIONE GENERALE 10122 - TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.53 - 20124 - MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69.82 - ROMA, VIA SCALZIA, 23 - TEL. 36.99.21

**Il XIV Congresso affronta i nodi politici e i problemi concreti**

## La politica di solidarietà al centro del dibattito DC

Migliaia di persone hanno seguito anche nella giornata di ieri il serrato confronto sulla esposizione del segretario politico — Il tema del rapporto con la sinistra affrontato nel quadro assai ampio dello sviluppo della società italiana — La DC, il mondo del lavoro e le rappresentanze sindacali — La crisi internazionale e le insufficienti risposte del Pci — La questione del governo del Paese — I saldi legami con la Comunità Europea — La testimonianza di E. Vaghin dissidente sovietico reduce dai lager

### L'unità oltre il dibattito

LA PRESENZA ed il ruolo della Democrazia Cristiana nella vita del Paese ed il carico di responsabilità che ne deriva non consentono al dibattito congressuale di stemperarsi in tranquille esercitazioni verbali in cui premesse e conclusioni sono stabilite in partenza e dove l'unica difficoltà sembra essere quella di dare uno svolgimento razionale e persuasivo ad argomentazioni puramente teoriche. In realtà la ricerca e la definizione di una proposta politica globale, rispondente alle effettive condizioni ed esigenze del Paese, impegnano il congresso in uno sforzo di analisi e di chiarificazione estremamente laborioso — proprio perché ha come punto di riferimento i dati concretamente drammatici dell'emergenza — al quale si accompagnano tensioni anche forti che talvolta sembrano spingere la discussione sul terreno improduttivo delle polemiche fine a se stesse.

Sarebbe tuttavia un errore, oltre che un segno di superficialità, considerare lo svolgimento del dibattito congressuale, esclusivamente nei suoi aspetti, per così dire, più appariscenti e clamorosi, ma pur sempre esteriori e non individuare invece ciò che in profondità un confronto dialettico indubbiamente severo e duro sta mettendo in evidenza: la volontà della DC di rispondere alle sollecitazioni della comunità nazionale con una indicazione politico-programmatica che non sia né lacunosa né ambigua e che rifletta puntualmente la sua identità, le sue radici ideali, la sua visione della società e dell'uomo. Ora una proposta che risponda a tutti questi requisiti richiede, per una corretta elaborazione ed una coerente formulazione, l'apporto complessivo del partito, fatto di una somma di contributi particolari che non debbono necessariamente identificarsi od essere intercambiabili gli uni con gli altri, ma più semplicemente concorrere, attraverso un processo di confronto dialettico, alla definizione, appunto, di una proposta politica e programmatica che abbia, nel partito, il massimo di consenso con il massimo di chiarezza e, fuori del partito, il massimo di applicabilità pratica in relazione al quadro reale della situazione.

L'andamento del dibattito congressuale, nella sua corporatura  
**Mario Angius**

■ CONTINUA A PAGINA 2



ROMA — Uno scorcio del «Palazzo dello sport» mentre si svolge il dibattito congressuale

ROMA — Dalle proposte del segretario politico uscente alla linea che il congresso stabilirà come propria. Questo il cammino che si sta compiendo e che non passa solo per gli interventi in aula. Da sciogliere è anche il nodo del tipo di elezione del prossimo segretario, se cioè da parte dei delegati, come avvenne per Zaccagnini, o di nuovo da parte del consiglio nazionale. E ancora un nodo è se questa decisione debba essere formalizzata dopo che si sia trovato un accordo sulla linea politica, o indipendentemente da questo accordo.

I lavori di ieri del congresso si sono concentrati sui tutti questi problemi, connessi fra loro. Al mattino c'è stata anche una riunione della segreteria, presieduta da Zaccagnini, riunione convocata nuovamente per oggi alle 13. Nell'emiciclo del palazzo dello Sport i lavori sono continuati senza sosta dalle dieci del mattino all'una di notte. Nell'ordine, ricordiamo i nomi degli oratori fino al momento di chiudere l'edizione del giornale: Perugini, Speranza, Cabras, Bartolomei, Vittorino Colombo, Lobianco, Gaspari, Scotti, Bisson, Garocchio, Boffardi, De Coccì, Fronduti, Pedini, Colombo della chimici Cisi, Scalfaro, Curti, Marinazzoli, Manfrotto, Emilio Colombo, Gerardo Bianco, Antonio Gava.

Nel dibattito, le diverse posizioni sono a confronto con una vivacità che coinvolge spesso il grande pubblico presente. Anche ieri migliaia di persone hanno seguito i lavori, sottolineando in modo anche contraddittorio i diversi

**Giuseppe Sangiorgi**

■ CONTINUA A PAGINA 2

NELL'INSERTO

**Gli interventi nel dibattito congressuale**

Al Congresso DC

### Caloroso messaggio di Pertini

ROMA — Il presidente Pertini ha risposto con il seguente telegramma al caloroso messaggio inviato dal Congresso della DC:

«Ringrazio vivamente per il cortese saluto rivoltami in occasione del vostro XIV Congresso nazionale. Sono certo che, nel solco delle sue tradizioni ideali e politiche e ispirata dall'altissima testimonianza e dal sacrificio di Aldo Moro, Pierstani Mattarella e Vittorio Bachelet, la Democrazia Cristiana saprà individuare le scelte dettate dalla gravità dell'ora. Con questo animo formulo il più caloroso augurio per un proficuo svolgimento del dibattito, nella prospettiva di quella operosa concordia che valga a rinsaldare la nostra repubblica contro la sfida del terrorismo. Al tempo stesso confermo solennemente il mio impegno a battermi per la difesa dei diritti civili, per la pace e per l'indipendenza dei popoli. A tutti i congressisti il mio cordiale saluto».

Nel messaggio dell'assistenza della DC firmato dal presidente del Congresso, Guido Gonella, si afferma:

«La Democrazia Cristiana, riunita nel suo congresso, rivolge il proprio cordiale omaggio a lei, supremo garante delle libertà costituzionali, coraggioso interprete della dura battaglia all'eversione, appassionato difensore nel mondo internazionale del rispetto dell'indipendenza di tutti i popoli e dei diritti delle opposizioni. La Democrazia Cristiana, come non mai al servizio della democrazia italiana e solidamente collegata con la politica dei nostri alleati, desidera confermarle il proprio impegno per l'affermazione dei valori di libertà e di giustizia».

SDEGNI INUTILI E ANIMALI IN LIBERTÀ

### Motivi congressuali

**I TEDESCHI CI DIVIDONO** — «L'Unità», gelosa custode dell'indipendenza ideale e politica della DC da qualsiasi contaminazione esterna, denuncia la pesante interferenza dell'uomo di Strauss, il quale si è permesso di ricordare al congresso della DC che Mosca tiene soggiogata metà dell'Europa, fra cui mezza Germania. Pensiamo che la denuncia del presidente della CDU Kohl — il quale è perfettamente in grado di parlare a titolo proprio e personale — sia talmente lampante che nessuno la possa contraddire. E comprendiamo perfettamente le preoccupazioni dei cristiano-democratici tedeschi, che da trent'anni toccano con mano che cosa significhi il pluralismo poli-

tico della SED. Comprendiamo anche lo sdegno dell'organo del PCI, che è talmente sensibile alle interferenze esterne, da aver eletto due anni fa — in occasione della festa dell'Unità di Bologna — proprio la Germania comunista di Honnecker, primo carceriere d'Europa, come «ospite d'onore». Pensiamo che nessuno possa seriamente parlare di Strauss come di un anti-democratico, anche se il suo anticommunismo può apparire virulento. Ma certamente tutti possono parlare di Honnecker come dell'incarnazione più spietata e repressi-

sica, sembra perdere completamente di vista la sostanza di un dibattito, tormentato ma aperto, in certi tratti anche duro, ma teso alla ricerca di una strada comune, che coincide con un «bonum» collettivo che si realizza nella sintesi, sempre possibile quando si è in buona fede, di posizioni pur differenziate tra loro. Lasci stare, il resoconto di «Repubblica», i titoli ad effetto, che poi non significano nulla, e fra tantissimi cerchi almeno di non fare la figura — politicamente parlando, s'intende — dell'asino. Altrimenti è facile per noi rispondere, quando ci si chiede come mai «teniamo da tanti anni date un'occhiata ai nostri oppositori».

L'A REPUBBLICA DEGLI ANIMALI — Non vogliamo scomodare Orwell e la sua celebre «fattoria degli animali», ma ci pare che le analisi del commentatore della «Repubblica», di tipo favolistico-animalesco, presentino in realtà una sola categoria di animale: il commentatore stesso. Questi, alla ricerca di sensazionalismi les-



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Chiarezza nell'emergenza



## IL PARTITO E LA SOCIETA'

### Pluralismo operante e reale

di ALFREDO VINCIGUERRA

QUALCHE osservatore acrimonioso scrive che il congresso della DC sta respingendo le tensioni più radicali presenti nel mondo politico e sociale. In questa considerazione, che vorrebbe essere un'accusa, si ritrova invece un punto di merito di questo, come di altri congressi celebrati dalla DC in circostanze difficili.

Se si eccettuano momenti di intemperanza, peraltro non ascrivibili ai delegati ma a frange composte degli invitati, il cui non encomiabile comportamento è stato opportunamente stigmatizzato da Gonella, il congresso si rivela, anche nei contenuti degli interventi, intenzionato a trovare punti di equilibrio, pezzi di verità da ricomporre, quando saranno finiti i lavori, in un tutto unitario. E questo è nella tradizione della DC ed è, se si riflette bene, quanto alla DC domanda il Paese, che non è peraltro fuori di queste mura, ma è pienamente presente, e nelle sue articolazioni più diverse, dentro l'assemblea.

Partito delle grandi sintesi, dello sforzo ragionato e paziente per ricondurre a omogeneità e a coesistenza le molteplici, guizzanti realtà che agitano la società italiana, la Democrazia Cristiana sa benissimo che per guidare un Paese occorre prima di tutto unirli nel più alto grado di coesione possibile.

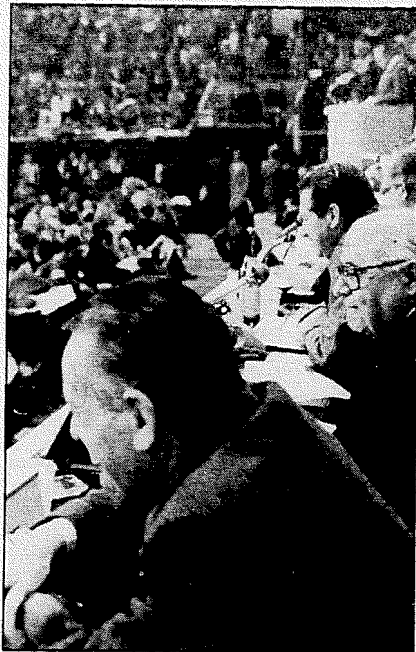
Il succedersi degli interventi, con il loro variegato dislocarsi a favore di una certa soluzione politica o di un'altra, con il loro diverso sottolineare questa o quell'altra esigenza sociale, offre, al termine della giornata, un quadro assai ricco e nell'insieme equilibrato di proposte e di presenze.

Precidere, come fa taluno, che già a metà del dibattito emergano soluzioni univoche, significherebbe volere dei democristiani tutti uguali, tutti portatori di una sola istanza culturale o sociale. I democristiani non sono così. Quando si parla di pluralismo, di interclassismo, dentro questo partito e a proposito di questo partito, non si usa uno schema sociologico di comodo. Si usano categorie che riflettono verità, realtà vive, connotazioni effettivamente esistenti.

Alla fine, se ne può esser certi, la Democrazia Cristiana, nel suo insieme di partito cementato da decenni di storia e di presenza operante nella società civile, offrirà una risposta di fondo. Sarà la risposta «possibile» rispetto all'alto grado di complessità e di frantumazione che esiste nelle cose, che non è stato inventato dalla DC, e che caratterizza una fase difficile della vita nazionale.

Diciamo questo perché — anche l'osservatore meno benevolo se ne dovrebbe essere accorto — coloro che intervengono nel dibattito, a cominciare dai quadri periferici, non solo dimostrano di essere classe dirigente matura e responsabile (quante altre forze politiche possono dire altrettanto?) ma insistono tutti, sistematicamente, alla fine, sul tasto dell'unità, nella consapevolezza profonda che se la DC non si collocasse come punto di riferimento per tutti, la crisi del Paese non troverebbe rimedi.

Senza arroganza, con molto dibattito, ma anche con molta naturalezza, il congresso «sa» tutto questo, e lo dice. Chi non vuole prenderne atto è libero di farlo, ma la verità è proprio questa. Piaccia o non piaccia, il congresso fa il suo mestiere, come è suo dovere, trattandosi del congresso di un partito libero e ricco di voci.



Al centro dell'attenzione dei partiti

## Giudizi difformi sul Congresso DC

ROMA — L'attenzione e l'interesse con i quali le forze politiche seguono l'andamento del dibattito al Congresso della Democrazia Cristiana conferma l'importanza che i partiti attribuiscono alle indicazioni ed alle proposte che emergeranno dal confronto in atto nel Palazzo dello Sport. In particolare è il problema della governabilità ed il rapporto tra la DC e le altre componenti dello schieramento costituzionale che richiamano maggiormente questa attenzione e questo interesse.

I comunisti continuano a ripetere — lo ha dichiarato ancora una volta Natta — che la situazione è ormai matura perché il PCI, senza altri indugi, vada al governo. E Chiaromonte, riferendosi alla relazione congressuale di Zaccagnini, ha lamentato che in essa persistono «molti ostacoli al raggiungimento di un accordo per un governo di emergenza» e si è augurato che «la DC sappia finalmente fare una scelta chiara all'altezza della drammatica situazione del Paese».

I socialisti sottolineano, da parte loro, che la tregua è finita e che adesso la DC «non può eludere — come ha dichiarato Cipellini — il tema della governabilità del Paese e il problema di un diverso equilibrio». A giudizio di Cicchitto, la relazione di Zaccagnini «ha avuto il pregio di aprire un discorso politico senza pregiudiziali», ma «ha avuto il difetto di non aver formulato una proposta politica precisa». Sempre secondo Cicchitto «la sinistra democristiana ha dato un primo contributo alla ricerca di una soluzione politica positiva».

I socialdemocratici non sembrano del tutto soddisfatti dell'andamento del dibattito congressuale, anche perché, secondo quanto ha dichiarato Longo, esso si occupa «eccessivamente della questione comunista e poco invece dei rapporti con i par-

## Nodi politici e problemi concreti

DALLA PRIMA

passaggi degli interventi. Un punto cruciale resta quello dell'appoggio o meno alla politica del confronto e dei suoi contenuti.

Per Cabras, uno dei primi oratori del mattino, non ci sono oggi alternative realistiche alla politica di solidarietà. Gli stessi tentativi di accordo con il Pci non vanno visti come compromissioni ideologiche ma come «intese politiche da affrontare con lealtà e oggettività». Ha fatto eco il ministro del Lavoro Scotti, schierandosi sulle indicazioni di Zaccagnini e ricordando che la verità della situazione è molto più difficile delle certezze ottimistiche che poi non trovano riscontro nella realtà.

Ancora, sulla linea delle proposte Zaccagnini si è mosso Martinazzoli, secondo il quale la relazione del segretario va o accolta interamente, o interamente rifiutata. Essa non rappresenta una resa a nessuno. Intorno alla linea di Zaccagnini, secondo Martinazzoli, occorre realizzare una unità non fittizia. Se le sue proposte venissero imposte o stravolte, meglio sarebbe scegliere un'altra strada.

Il congresso, già nel tema che si è dato, la DC con i suoi valori e le sue tradizioni nella nuova società italiana, è di fronte a scelte che Bartolomei ha definite decisive anche nella storia della democrazia del Paese. Uno dei riferimenti principali va di fronte con i comunisti. Per Bartolomei, nell'attuale quadro interno e internazionale il partito non può assumersi la responsabilità, dietro l'alibi di nessuna formula, di accreditare l'idea che la partecipazione del Pci al governo risolverebbe di per sé i mali italiani. La DC, ha detto da parte sua Speranza, non deve interrompere il dialogo con nessun partito, compreso il Pci, ma deve dire subito e con chiarezza se ritiene possibile governare con i comunisti. E a questa domanda, ha detto nel suo intervento Scalfaro, la risposta è negativa.

Punto di riferimento centrale di tutti gli interventi resta la relazione di Zaccagnini. Per il vicesegretario Gaspari questa rappresenta un dato di partenza «molto importante e valido, ma è anche una relazione aperta al contributo dell'assemblea. Gaspari, come anche, più tardi, Vittorio Colombo, ha definito troppo schematica la parte riguardante i socialisti e le altre forze intermedie. Ricordato il carattere alternativo della visione sociale e politica della DC rispetto a quella comunista, Gaspari, citando la relazione di Zaccagnini, ha detto che ogni ipotesi di inte-

sa con questo partito va rigorosamente accertata. E specialmente le scelte internazionali del Pci, ha sostenuto, rendono arduo questo accordo.

A sua volta Pedini ha sostenuto che non si può scommettere il futuro di un'alleanza sulla sola speranza che i comunisti cambino. Si dunque a una politica di solidarietà nazionale, ma nel quadro di un corretto rapporto fra maggioranza e opposizione.

Citando De Gasperi, un lungo riferimento ai temi internazionali è venuto da Emilio Colombo. E sono le scelte interne da subordinare a quelle internazionali, ha detto, e non viceversa.

Ancora un tema specifico, trattato da Gerardo Bianco: è pericolosa una prassi che mortifichi il ruolo e l'autonomia dei gruppi parlamentari, collegamento essenziale tra partito, società e istituzioni.

L'ultimo intervento del quale siamo in grado di riferire è quello di Antonio Gava, per il quale non è possibile dare vita a un governo con la partecipazione del Pci. Secondo Gava è possibile che al congresso si realizzi una larga e chiara convergenza.

Tra gli interventi da segnalare, anche la testimonianza di Eugenio Vagnini, dissidente sovietico condannato a otto anni di lager e nel '75 costretto all'esilio. Ha voluto portare al congresso la voce del dissenso religioso, esprimere a tutti i democristiani piena solidarietà e invocare l'appoggio morale e culturale alla lotta dei dissidenti.

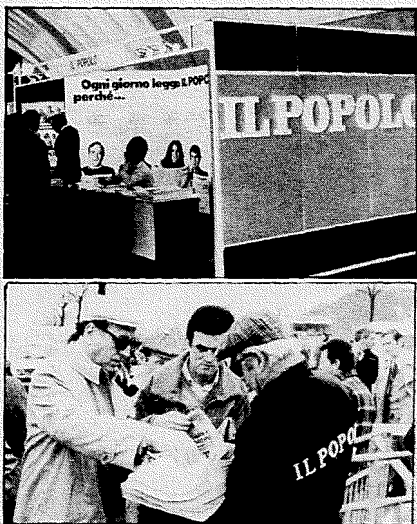
Giuseppe Sangiorgi

## L'unità oltre il dibattito

DALLA PRIMA

sità e nella sua stessa allergia verso ogni forma di predefinizione acritica o scontata, di quella che sarà la linea del partito, conferma che l'impegno dei delegati, così appassionatamente e consapevolmente partecipe di un confronto teso all'unità e non all'acuitazione delle divisioni, è rivelato responsabile nella direzione giusta, che meglio corrisponde alle attese del Paese. Quanti — apertamente o in cuor loro — si augurano che dal congresso esca una DC spaccata sulle questioni essenziali, il futuro della società democratica e il ruolo centrale del partito (nel determinare le condizioni di questo futuro e i criteri della sua governabilità) andranno certamente incontro a grosse delusioni.

Mario Angius



ROMA — La stampa del Partito è testimone quotidiana dei lavori congressuali con il Popolo nel suo nuovo formato. Nelle foto: lo stand del giornale e la sua vendita all'esterno del Palazzo dello Sport.

**IL POPOLO**  
 Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma. È registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma: autorizzazione n. 1358.

**Direttore**  
**CORRADO BELCI**

**Direttore responsabile**  
**MARCELLO GILOZZI**

Società editrice «Il Popolo», Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Tipografia e stampa: Art Grafiche Italiane  
 Corso Rinascimento, 115 - Roma

Stampa in edizione bilingua in fac-simile. Teletampa Giornali Nord  
 (Tel. G.N.) Via Vesuvio, n. 7 - 00187 Roma

Prezzi di vendita all'ingrosso: Austria sc. 10 - Belgio Lit. 22 - Danimarca kr. 450 - Francia fr. 350 - Germania D.M. 1,40 - Grecia dr. 26 - Inghilterra s. 35 - Giappone ¥. 450 - Jugoslavia din. 14 - Libano P.L. 110 - Libia pt. 22 - Lussemburgo F.L. 16 - Norvegia Kr. 430 - Olanda fl. 1,80 - Portogallo esc. 25 - Spagna P.ta 55 - Svizzera frs. 430 - Svizzera Tedesca frs. 120 - Turchia Lit. 7 - U.S.A.S. \$ 1 - Venezuela Bs. 4

## Il XIV Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana

Gli interventi di:

Pagani, Bonalberti, Ciccardini, Niccolai, Ferrari Aggradi, Falcucci, Fernandez, Ruffini, Lima, Montoro, D'Arezzo, Gaiotti, Fenek Adani, Marzotto, Caotorta, Ciaffi, Barbi, Casini, De Poli, Senaldi, Ghirello, Settesoldi, Casco, Scarpino, D'Acquisto, Candino, Piccirillo, Perugini, Speranza, Cabras, Bartolomei, V. Colombo, Lobianco, Gaspari, Scotti.



# Fecondo e costruttivo dibattito

## Pagani

**Il congresso deve definire qual è la proposta della DC di fronte alla crisi di governabilità che riguarda tutte le democrazie occidentali. Incoraggiare l'evoluzione democratica del partito comunista.**

Ritengo anzitutto di dover rivolgere un vivo ringraziamento a Zaccagnini il quale ha restituito dignità e credibilità alla Democrazia Cristiana, superando con coraggio frangenti difficili ed alimentando tensioni morali e culturali che costituiscono ormai un patrimonio definitivamente acquisito per il Partito. Egli ha deciso di non ricandidarsi per la Segreteria a causa delle resistenze, dei ritardi, dei tatticismi che si sono opposti alla sua azione di rinnovamento.

Il Congresso deve rispondere ad un interrogativo fondamentale: qual è la proposta della Democrazia Cristiana di fronte alla crisi di governabilità che non riguarda soltanto l'Italia ma interessa tutte le democrazie occidentali? Per superarla, occorre rafforzare l'unità del Paese intorno ai valori fondamentali della Costituzione, evitare di scaricare sullo Stato tutte le contraddizioni della società e, soprattutto, suscitare un clima di rigore e di forte impegno morale nella consapevolezza che le democrazie occidentali hanno, alle loro origini, proprio una spinta etica.

Un problema essenziale da affrontare è quello del recupero di un positivo rapporto con il mondo cattolico glacché, come ha ben sottolineato Zaccagnini, la Democrazia Cristiana non può affrontare la crisi da sola, priva del sostegno del suo vitale entroterra. Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa è stata portatrice di grandi energie morali che possono senz'altro arricchire la vita democratica del Paese se si evita la tentazione ricorrente dell'integralismo e quella, altrettanto pericolosa, di una chiusura nelle proprie certezze di fronte alle difficoltà del mondo.

Nell'instaurare un nuovo rapporto con l'area cattolica, un rapporto nutrito di tensione morale e di impegno civile, la Democrazia Cristiana deve portare il contributo di quella cultura politica di cui è ricca rispetto al mondo cattolico.

Sulla questione dei rapporti col «sociale», e in particolare coi sindacati, bisogna evitare atteggiamenti diplomatici ed affrontare invece con franchezza alcuni punti delicati come, ad esempio, quello della democrazia nel sindacato insidiata dalla preponderanza degli

apparati che prevaricano rispetto alla base popolare degli iscritti ed il cui predominio anzi ha fatto fallire la stessa esperienza di unità sindacale. Occorre anche chiedersi le ragioni per le quali dai vertici della Cisl è pressoché scomparsa un'adeguata rappresentanza della Democrazia Cristiana e si sono invece manifestate tendenze a una sua emarginazione.

Un terzo problema sul quale desidero richiamare l'attenzione del Congresso — ed è in definitiva il problema centrale — è quello del confronto con il partito comunista. A tale riguardo sono pienamente d'accordo con Zaccagnini nel considerare cadute le pregiudiziali ideologiche e nel ritenere che il confronto debba essere condotto sul piano politico.

Occorre convincersi che la soluzione della questione comunista è essenziale per la stessa democrazia italiana e che o la Democrazia Cristiana affronta con coraggio il problema della governabilità ovvero si appiattisce sul blocco moderato presente nel Paese e favorisce obiettivamente l'alternanza di sinistra.

Sono favorevole alla proposta del segretario repubblicano Spadolini di avviare un confronto sulle cose su tutti i partiti democratici per verificare le possibili convergenze. La Democrazia Cristiana deve indicare le formule più adatte per incoraggiare l'evoluzione in senso democratico del partito comunista che è nell'interesse stesso del partito e, più in generale, del Paese.

Confermo il sì al sistema di elezione diretta del segretario da parte del Congresso. Ricordando il grande contributo che ad esso ha dato Zaccagnini è necessario che il Congresso scelga un uomo che si riconosca nella linea di Moro e di Zaccagnini.

## Niccolai

**Il terrorismo che sfida lo Stato va battuto con la solidarietà fra le forze democratiche e con l'impegno di tutti i cittadini. La Repubblica deve rispondere con la forza della sovranità popolare e delle leggi.**

Stiamo celebrando questo 14° Congresso Nazionale in un momento di particolare gravità per le nostre Istituzioni, ed un Congresso come questo non può sfuggire, con i suoi delegati, ad approfondire le origini che stanno alla base del terrorismo costretti a viverlo, ciascuno di noi, in prima persona.

Due devono essere i punti di riflessione e di azione:

1) Lo Stato ha il dovere di rafforzare la difesa dei cittadini. Lo Stato, pur colpito a morte da scellerati delitti, deve imprimere nei cittadini la certezza che il terrorismo e l'eversione non avranno il sopravvento sulle istituzioni democratiche.

2) I cittadini devono inaridire la radice del terrorismo. Salvare lo stato dipende da ognuno di noi: l'unità di tutte le forze democratiche è indispensabile per respingere adeguatamente l'attacco quotidiano. Istituzioni, partiti, sindacati, sono chiamati alla difesa della comunità civile. E i cittadini, di qualunque estrazione e ideologia, devono rispondere come un corpo civile sano, integro, unitario. Il disorientamento, la paura, lo sgomento di fronte alla violenza quotidiana che ormai non risparmia — più — nessun settore — dall'università, alla strada, alle sezioni di partito — farebbero inevitabilmente il gioco dei terroristi.

Lo Stato è sfidato ed esso deve rispondere con l'autorità e la forza che gli deriva dalla sovranità popolare e dalle leggi garantiste che questa sovranità ha creato. La ragione pur colpita a morte deve e può riconquistare e rinsaldare la fiducia e la speranza nei cittadini che il terrorismo e l'eversione non prevarranno. L'elenco dei caduti si sta allungando in maniera impressionante. Il fine dei terroristi è evidente: creare le condizioni perché maturi lo scontro nel paese, perché torni ad essere preparato il clima di guerra civile. Da un lato si uccide e si ferisce per gettare le forze dell'ordine e nella pubblica opinione nello scoraggiamento e nell'annientamento morale; dall'altro si uccide per suscitare rabbia violenta e irrazionale nella gente; per giungere alla scellerata richiesta della pena di morte, magari al travolgimento di ogni legge umana e democratica.

Si crea così la condizione dello scontro civile, di una violenza generalizzata, del trionfo di entrambe le violenze, quella della risoluzione cruenta e quella della non cruenta repressione.

Alcune persone accolgono la tesi che il terrorismo non si può combattere, che è una intima componente di questa società che produce instabilità e insicurezza ma anche un diffuso benessere. L'assuefazione di fronte a prevaricazioni e sopraffazioni che pure sono sotto gli occhi e che, indirettamente, colpiscono ogni cittadino, ogni lavoratore, è uno degli aspetti del terrorismo strisciante e sordamente attivo a tutti i livelli, capace di produrre eventi catastrofici nella nostra collettività.

Rinunciare ad esprimere personali idee, provare timore di dissentire, nascondere le proprie opinioni, soffocare i giusti convinci-

menti di ribellione, equivale a legittimare il terrorismo.

Il modo migliore per combattere la violenza è dato da una rigida applicazione della costituzione e delle leggi che ad essa si richiamano secondo le regole che questo Stato, che trova i suoi fondamenti essenziali nella libertà e nella sovranità, ed in prima linea i lavoratori democratici, ed in prima linea i lavoratori democratici, gli studenti devono respingere con chiarezza e con la massima decisione il tentativo di colpire alle sue fondamenta lo stato democratico.

I Gip di tutta Italia si facciano promotori di costituire in ogni ambiente di lavoro — esecutivi rappresentativi di tutte le forze democratiche — per meglio coordinare a livello di base la nostra azione politica in difesa di questo Stato. Parta da ogni fabbrica, l'appello all'unità e alla concordia. Lo chiedono i morti e i tanti feriti caduti per difendere questo Stato.

Lo chiedo anch'io colpito da «Prima Linea» colpevole solo di aver creduto e lavorato per rilanciare il Partito attraverso i Gip negli ambienti di lavoro.

E per quanto riguarda il nostro Partito, dobbiamo perseguire l'unità interna, ad ogni costo. Solo se saremo uniti potremo affrontare gli attacchi dei terroristi. E' necessario che ciascuno di noi cominci a ricostruire pazientemente, nella realtà di ogni giorno, il tessuto democratico dove si è lacerato, dove minaccia di lacerarsi.

## Ciccardini

**Noi dobbiamo pretendere nella lotta politica la fine del processo alla DC, che sta strangolando la libertà di tutti; si alla battaglia politica, no al razzismo culturale, questa è la vera solidarietà democratica.**

Nella sua ampia relazione, Zaccagnini non ha dato spazio ai problemi istituzionali che sono stati posti all'ordine del giorno negli ultimi anni. Eppure, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, ci sono stati incontri ufficiali fra i partiti, ci sono stati dei giudizi e delle propensioni esporsi nelle più alte sedi ufficiali.

E' vero che i risultati di questi incontri sono stati scarsi: mi pare che si sia a lungo discusso se abolire o meno il semestre bianco, quello in cui non si possono sciogliere le Camere, negli ultimi sei mesi di incarico del Presidente della Repubblica. Come se i nostri mali derivassero dal semestre bianco.



## IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Un governo per il Paese



Tuttavia, si è incominciato a parlare e questo fatto deve essere registrato. Non c'è soluzione ai problemi politici del nostro paese che non incida a questo punto sui temi istituzionali. Anche quando si dice in modo brutale o Governo con i comunisti o elezioni, ci si nasconde una verità ancor più brutale. Il Governo con i comunisti dovrebbe sanare alcune deficienze istituzionali: la larga maggioranza dovrebbe risolvere i problemi che vanno dal Regolamento della Camera alla governabilità.

E le elezioni, a scadenze sempre più ravvicinate, non finirebbero per trasformarsi in un referendum istituzionale, nella richiesta di una maggioranza per risolvere i problemi della governabilità e della efficacia del sistema costituzionale?

In ogni caso, siamo alla vigilia di una riforma istituzionale, nelle sue possibili versioni di riforma strisciante o di riforma imposta, necessitata, dal ripetersi delle scadenze elettorali.

Allora, perché non parlarne? Tutti sanno che noi di "Proposta" siamo contrari — o per lo meno molto sospettosi — nei confronti delle trattative con il Partito comunista per vedere se esistono le condizioni programmatiche per un Governo.

Invece, pensiamo che sui problemi istituzionali sia giusto parlare con tutti i Partiti, proprio perché attengono alle regole del gioco.

Qui, invece, vediamo rovesciata l'importanza dei problemi. Si portano alla trattativa i problemi che dovrebbero trovare la loro sede nel dibattito parlamentare e si ignorano i problemi che potrebbero essere tema di confronto per le delegazioni ufficiali dei Partiti.

Sul programma la nostra posizione è chiara: rifiutiamo ogni crisi extra-parlamentare; gli avversari del Governo Cossiga vengano in Parlamento, presentino una mozione di sfiducia, dicano su quale programma vorrebbero fondare il nuovo governo.

Quale sede migliore per il confronto e la trattativa programmatica, sotto la vigile osservazione del Presidente della Repubblica. Prendiamo, invece, noi l'iniziativa per un incontro tra tutti i partiti per affrontare i seguenti temi: leggi elettorali, funzionalità del Parlamento, formazione e stabilità del governo.

Noi riteniamo che da questo Congresso debbano uscire delle proposte precise della DC. Sarebbe strano che il Partito di maggioranza relativa, di fronte alla prospettiva di un quarto scioglimento anticipato delle Camere, non avesse nulla da dire. Attendiamo con aspettativa il discorso di Piccoli, che, su questo tema, si è introdotto diverse volte.

Per parte nostra, presenteremo una mozione in cui proporremo l'elezione diretta, con ballottaggio, dei sindaci in una fascia di comuni e l'introduzione del sistema della fiducia costruttiva, di cui Pertini parlò in Germania.

Chiediamo, però, che su questi temi la DC cerchi un accordo preventivo con i partiti di democrazia laica e socialista. Pensiamo anche che l'accordo su questi temi potrebbe coagulare una maggioranza dal PLI al PSI, che oggi appare lontana, proprio perché non è stata mai agganciata a prospettive istituzionali.

Muovendoci in questa direzione non possiamo evidentemente accettare che si rinneghi l'elezione diretta del Segretario del Partito: metodo razionale, sicuro, democratico che conferisce stabilità ed autorevolezza al Segretario del Partito.

Infine, un tema che fa parte anche questo delle regole del gioco e che andrebbe posto nel

confronto fra i partiti democratici: il processo alla DC.

Continua implacabile, sostenuto dalla cultura radical-socialista, stimolato dall'opposizione, il tema del processo che a giorno Pasolini enunciò. Moro disse che la D.C. non si poteva processare.

Quando si sostituiscono alla lotta politica il processo di parte e conseguenti condanne senza sentenza, qualcosa della nostra libertà muore. Quando i nostri uomini muoiono, giungono le solidarietà e le commemorazioni. Per il generale Caster l'unico indiano buono era un cristiano morto. Per costoro l'unico democratico cristiano buono è un democratico cristiano morto.

Noi dobbiamo pretendere nella lotta politica la fine del processo alla D.C., che sta strangolando la libertà di tutti. Questa è la vera solidarietà democratica. Questo non significa che non accettiamo critiche anche dure. Siamo per la battaglia politica, democratica, ma siamo contro il razzismo culturale che ci descrive come una associazione a delinquere, come un genere da sterminare. Anche noi abbiamo una pari dignità da rivendicare.

## Ferrari Aggradi

**Per il paese la cosa più importante è uscire dal tunnel della crisi economica. Ogni trattativa con i partiti sarà inutile se non si definirà — in essa — una strategia di crescita e di sviluppo.**

Abbiamo di fronte tre ordini di esigenze:

- 1) affrontare i problemi immediati ed urgenti;
- 2) definire un programma a medio termine (diecianni di almeno tre anni) nel quale cercare di coinvolgere ed impegnare tutte quelle forze politiche dell'arco democratico che siano disposte a collaborare con noi;
- 3) avere chiaro un quadro di riferimento al quale richiamarci, come democratici cristiani, per perseguire un tipo ed una qualità di crescita rispondenti alla nostra concezione della vita e della società.

Siamo infatti profondamente convinti che senza fissare gli obiettivi di fondo a cui tendere ed i criteri e le regole fondamentali a cui ispirarci nei nostri comportamenti e nella nostra azione, difficilmente riusciremo a garantire allo sviluppo contenuti validi, organicità e continuità.

Bisogna a questo punto riconoscere che i mutamenti intervenuti negli ultimi anni impongono una profonda riconsiderazione dei modi di gestire l'economia.

In passato, il problema principale era quello di controllare gli andamenti ciclici che portavano periodicamente a depressioni dell'attività produttiva ed a forti aumenti della disoccupazione. Il rimedio era quello di aumentare, per iniziativa pubblica, la domanda aggregata, cioè il volume complessivo dei consumi e degli investimenti, in modo tale da colmare i vuoti deflazionistici ed ottenere un pieno impiego delle risorse disponibili. Il mercato avrebbe di per sé garantito un riequilibrio generale ad alto livello di attività e di occupazione.

Oggi i fenomeni da fronteggiare sono diversi. Ci troviamo di fronte soprattutto ad elevati aumenti dei costi e dei prezzi ed a forti disavanzi dei conti con l'estero. La manovra sulla domanda dovrebbe essere fatta in senso restrittivo e ciò provocherebbe risultati opposti

a quelli desiderati, vale a dire una caduta di attività produttive ed un aumento della disoccupazione.

Se non si vuole ridurre l'attività produttiva, i rimedi vanno cercati in altra direzione: non attraverso manovre sulla domanda globale, ma intervenendo per eliminare le strozzature e per guidare una evoluzione delle strutture produttive che tenga conto dei mutamenti negli scambi internazionali, dei processi di aumento dei costi e dei prezzi, della necessità di un continuo adeguamento alle nuove tecnologie ed alle effettive richieste del mercato sia interno che internazionale.

Si pone così, in termini diversi, l'esigenza di una nuova programmazione: non di una programmazione che pretenda di predeterminare tutto in modo rigido ed analitico o che si affidi a manovre generalizzate ed indiscriminate sul volume della domanda aggregata, ma che scelga i nodi specifici dello sviluppo economico, eviti gli errori del centralismo e dell'eccessiva aggregazione, affronti nel modo appropriato le situazioni di crisi esistenti all'interno dei diversi settori.

Il nostro fondamentale obiettivo è quello della piena affermazione della persona umana nella solidarietà e nella partecipazione, obiettivo perseguibile soltanto su una linea di stretta integrazione fra ideali personalistici ed ideali comunitari, nel quadro di un vasto confronto con le forze politiche e sociali e di una intensa collaborazione internazionale. Quando tali ideali non sono rispettati, la società civile ed i sistemi economici si avviano verso sviluppi spontanei di tipo selvaggio, oppure verso il centralismo burocratico che mortifica la personalità dei singoli e la vita dei popoli.

Ne discendono ben precise linee e regole di comportamento: in primo luogo vanno chiariti i rapporti tra diritti e doveri, con particolare riguardo a quei doveri che l'esercizio di ogni diritto sottintende in tutti i campi a cominciare da quello del lavoro. In secondo luogo va superata la frattura profonda che nel nostro Paese si è determinata tra potere e responsabilità: costituisce un'inevitabile progresso la conquista del potere da parte delle forze produttive e del lavoro, ma non è corretto chiedere ed esercitare il potere respingendo le relative responsabilità, mentre chi ha posti di responsabilità è messo in condizioni di esercitare sempre meno il potere. Terzo: è fondamentale il principio egualitario ma, garantito un minimo vitale e l'uguaglianza nelle posizioni di partenza, non può non darsi riconoscimento al merito ed alla professionalità: un sistema di livellamenti che non tenga conto delle capacità, della professionalità, della buona volontà e dell'impegno di ciascuno è destinato a produrre inerzia e paralisi, spegnere le iniziative e condurre il Paese verso una decadenza irreparabile.

In tema di organizzazione economico-sociale vanno oggi richiamate le seguenti nostre scelte fondamentali:

- la libertà di iniziativa e il mercato;
- la giustizia tributaria;
- una rigorosa politica dei prezzi e dei servizi pubblici;
- un corretto rapporto tra azione privata e pubblica.

Sono questi, in grande sintesi, i punti cardine su cui far leva per realizzare uno sviluppo ordinato ed armonico, rispondente alla nostra concezione della vita e della società. In questa sede ed in questo momento considero essenziale che l'organo massimo del Partito prenda posizione sull'esigenza di un modello di sviluppo: a tale scopo ha mirato il mio intervento e, in termini più analitici e completi, il documento che ho steso nell'ambito dell'Ufficio del Programma Economico e che affido alla vostra considerazione.

Per altre esigenze — problemi immediati e programma a medio termine — che investono più direttamente la responsabilità del Governo, è chiaro che occorre confrontarsi con le altre forze politiche per ricercare le possibili convergenze. Ma deve essere anche chiaro che nessun confronto serio è per noi possibile se prima non avremo definito il tipo di sviluppo e la strategia a cui attenerci. Soltanto così, del resto, potranno essere adottate decisioni coerenti per quanto riguarda gli schieramenti possibili e quindi le coalizioni di Governo e le maggioranze che lo potranno sostenere.

## Bonalberti

**Non basta enunciare una linea politica, occorre anche indicare chi dovrà gestirla. La DC deve riaffermare il suo carattere di partito di militanti. Riconsiderare gli strumenti organizzativi e formalivi.**

Come rappresentante di Forze Nuove, condivido la linea espressa dal Segretario nazionale. Chi può gestire però questa linea politica? Gli appartenenti alla mia corrente non sono disposti a farsi sostituire dall'on. Andreotti.

Non basta enunciare una linea politica, come ha fatto Zaccagnini, occorre anche indica-

re chi dovrà gestirla. Il Partito, che col XIII Congresso ha conosciuto un risveglio, decise allora per la prima volta l'assunzione delle componenti di rinnovamento della DC alla sua guida politica. Occorre dunque studiare attentamente, ora, come riorganizzare il Partito, per trasformarlo da partito di mediazione a partito di proposta, secondo quanto Zaccagnini ha più volte auspicato; e a tale fine è necessario riaffermare i canoni fondamentali del Partito, legato ai valori del sistema proporzionalistico, mentre l'elezione diretta del Segretario è lontana dalle sue tradizioni.

La DC deve poi riaffermare il suo carattere di partito di militanti: il che comporta il rifiuto di un partito organizzato su basi centralistico-democratiche, o come comitato elettorale dominato da professionisti manipolatori del consenso, in contrasto con le profonde esigenze partecipative che in esso fermentano.

A tal fine è necessario riconsiderare gli strumenti organizzativi e soprattutto formativi, al fine anche di assicurare un adeguato ricambio della classe dirigente: un problema non più posto dopo l'epoca del collateralismo. Altrimenti si consegnerà il partito a una griglia schiera di notabili e di burocrati votati al fallimento.

L'essenziale è dunque organizzare in ogni regione efficienti scuole di formazione, e insieme occorre un'adeguata ripresa dell'organizzazione, attivando adeguatamente agli organi statutari.

Soprattutto si deve tener presente che la dimensione centrale dell'organizzazione del Partito deve essere quella regionale, creando a questo livello poteri e funzioni adeguate, tramite anche opportune riforme statutarie, in particolare in ordine alla scelta dei candidati.

Altrettanto fondamentale è rivitalizzare la sezione, applicando rigorosamente, tra l'altro, la norma sulla decadenza degli organi dirigenti di sezione inattivi.

Analoga si deve superare l'abitudine dei militanti di ricercare soprattutto il consenso interno, mentre un ruolo deciso spetta, in tutta questa azione di rinnovamento, alla stampa e ai mass media. In proposito è necessario risolvere il problema di "Gazzettino" che deve restare ai democristiani, e quello delle radio-televisioni private.

Al tempo stesso va sfoltita la pletora di funzionari esistenti al centro, mentre questi scaricano a livello regionale.

## Falcucci

**Deve essere il Congresso a decidere sui rapporti con i comunisti. L'ingresso del PCI al governo non è l'unica alternativa possibile né possono essere attenuate le riserve sulla sua democraticità.**

Il tema centrale del Congresso, anche per i termini in cui l'ha impostato il Segretario politico, è quello dei rapporti con il PCI. Concorro con l'on. Zaccagnini nel dire che la DC non ha mai avuto pregiudizi nel fare le sue scelte nei confronti dei partiti, e che sempre ne ha dato le motivazioni politiche.

Oggi non possiamo dunque sottrarci a questo dovere di esprimere un giudizio sul PCI degli anni '80 e questo deve essere fatto dal Congresso non delegandolo alla discrezionalità del Segretario e degli organi espressi dal Congresso.

Le basi sulle quali abbiamo sempre posto i rapporti con il PCI sono le stesse sulle quali abbiamo costruito le alleanze politiche: sicurezza nazionale e sicurezza democratica.

Questa linea vale ancora oggi e non può essere condizionata da ipotetici o reali stati di necessità.

Infatti, se tutte le ipotesi politiche fossero già consumate, allora si bisognerebbe rimettere agli elettori una scelta che per le sue implicazioni deve riconoscersi come storica e tale non solo per il nostro Paese.

Infatti l'accesso del PCI al governo in virtù dell'avvio di un partito democratico non ha precedenti nella storia, a meno di assumere quelli dei paesi dell'Est, con l'esito ben noto.

Ma pur nelle strette della presente situazione non siamo giunti ad avere esaurito le possibilità alternative.

Certo, se la verifica della possibilità di Governo con il PCI viene posta come prima ed in pratica unica ipotesi, allora il rischio delle elezioni è fatale a meno di sacrificare sull'altare dell'ambiguità l'incompatibilità al livello di Governo tra DC e PCI.

Andremo così alle elezioni nelle peggiori condizioni pagando con il ridimensionamento elettorale una scelta che consentirebbe al PCI di attuare quel "sorpasso" che con le proprie forze non riesce a realizzare. Fatamente il Governo con il PCI apre la strada all'alternativa di sinistra, privilegiando il ruolo del PCI.

A queste considerazioni si devono aggiungere quelle relative alla politica estera che vede il PCI impegnato a portare l'Italia su una posizione di progressiva "autonomia", all'interno dell'alleanza atlantica, per favorire il disegno di una Europa la meno allineata pos-



Fernandez, presidente della DC venezuelana, saluta il presidente del Senato, Fanfani.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# I rischi dell'inflazione



sibile con gli Stati Uniti, in perfetta coincidenza con la strategia sovietica.

Inoltre, non possono essere attenuate le riserve sulla concezione e sulla politica democratica del PCI che, soprattutto, dove è al potere, punta all'egemonia sulla società.

Ne è riprova anche la relazione Occhetto alla Conferenza del PCI sulla Scuola, che indica come obiettivo una «dura battaglia contro la concentrazione e l'appropriazione privata della scienza», il «controllo democratico su fabbrica e società» partendo appunto dalla scuola.

Dopo aver indicato le linee alternative di una politica scolastica personalistica, la senatrice Falucci ha concluso il suo intervento sollecitando una DC capace di proposta ed iniziative per fare del confronto non un ambiguo artificio, ma la regola costruttiva della democrazia politica.

## Fernandez

**Il segretario della DC del Venezuela afferma che la situazione internazionale non consente più che ciascuno risolva autonomamente i propri problemi. Questi sono comuni e le soluzioni devono essere solidali**

Porto il saluto del mio partito e di altri partiti democristiani oggi non presenti qui perché impegnati a fondo nella difesa della libertà e della democrazia nel Continente latino-americano. So di rivolgermi al partito di Sturzo, di De Gasperi e di Moro, che è realmente popolare e si è sempre opposto ai nemici della libertà.

L'evoluzione della situazione internazionale non consente più di risolvere ciascuno per proprio conto i propri problemi. Questi sono ormai comuni, così come comuni sono le soluzioni: si che è necessaria una strategia comune in difesa della democrazia. La DC non è un movimento declinante, ma una forza d'avvenire. Tra un capitalismo soffocante e un burocratismo comunista che ha di nuovo rivelato il suo vero volto, un partito che tende alla valorizzazione concreta della persona in un ambito comunitario risponde alle esigenze dell'ora. Il nostro messaggio dunque non è in-

vecchiato, ma va riformulato secondo i principi moderni.

In questo momento il mondo intero e in particolare quello di ispirazione democristiana guarda ai democristiani italiani con estrema attenzione: ogni decisione che uscirà da questo congresso avrà vaste ripercussioni esterne, tanto più che gli schieramenti sono altrettanto importanti quanto i contenuti.

Sul piano internazionale i democristiani sono impegnati a portare avanti il bene comune e la giustizia dovunque.

Essi portano un messaggio di pace, per una solidarietà internazionale più piena e profonda, nella prospettiva del disarmo e di una maggiore giustizia fra i popoli ricchi e i popoli in via di sviluppo.

Questa è la prospettiva in cui lavorano anche i democristiani dell'America Latina, che sono vicini ai democristiani italiani nella difesa della libertà e della democrazia.

nostro discorso politico un respiro e una dimensione che non si esauriscano in uno sterile dibattito sulle formule?

Nel quadro politico complesso quale emerge nel dibattito in corso tra i partiti e nei partiti l'intransigenza di certe affermazioni rischia, forse al di là delle intenzioni, di rendere ancora più difficile il problema della governabilità del Paese. Ci riferiamo, ad esempio, e lo diciamo con tutto il rispetto possibile, alla rigidità di posizioni espressa dal PCI da una parte e dal PSDI dall'altra sulla concreta proposta repubblicana per un confronto programmatico tra i partiti al fine di evitare una pericolosa «crisi al buio». Ci riferiamo al travaglio del PSI sempre alla ricerca di un ampio spazio politico, ben oltre il peso elettorale conseguito, attraverso una affermazione di autonomia capace di superare il dilemma tra una presunta subalterità alla DC e il rischio di un appiattimento sul PCI. Noi abbiamo il dovere di seguire con rispetto e attenzione quanto matura nell'area socialista perché non c'è dubbio che il ruolo del PSI, di questo «partito cerniera», resta essenziale per ogni futuro assetto della situazione politica italiana.

Tuttavia abbiamo anche il dovere, in quanto democratici cristiani, di respingere ogni tentativo diretto a coinvolgere la DC in operazioni che la pongano come semplice e transitorio supporto di altrui egemonie.

Certo abbiamo il dovere di scongiurare la crisi di questo sistema che sarebbe inevitabile nella drammatica ipotesi di un quarto scioglimento anticipato della legislatura.

Ma per raggiungere questo obiettivo dobbiamo tutti farci carico dei problemi con grande spirito di servizio, evitando richieste drastiche ed ultimatum inaccettabili.

A queste condizioni è ancora possibile prospettare una ipotesi di solidarietà nazionale in modi e forme che spetta alle forze politiche discutere e trovare, privilegiando i contenuti sulle formule, e gli interessi del Paese rispetto a quelli dei singoli partiti.

Non facciamo alcuna discriminazione quando affermiamo realisticamente che la linea del confronto è l'unica oggettivamente compatibile con i condizionamenti della situazione interna ed internazionale. Ma nel tempo stesso esprimiamo l'auspicio che questi condizionamenti possano essere rapidamente superati per consentire una più articolata dialettica democratica e nuove prospettive di consolidamento della democrazia nel nostro Paese.

Nella convinta e leale fedeltà alle alleanze tradizionali, nel contesto di una Europa che vuol essere sempre più fattore di equilibrio e di pace, l'Italia può e deve saper risolvere la sua crisi, superare l'emergenza, riprendere con slancio il suo cammino.

Siamo ben consapevoli che il futuro non dipende soltanto da noi, ma sappiamo anche che senza il ruolo essenziale di equilibrio e di garanzia della D.C. non c'è futuro per questo Paese.

Senza integralismi o pregiudiziali noi siamo disposti a sederci attorno ad un tavolo con le altre forze democratiche per un franco confronto sui grandi problemi che travagliano il Paese e sui modi per affrontarli e risolverli. Ma lo sbocco di questo confronto non può essere predeterminato da nessuna delle parti che accettano il metodo del dialogo sui nodi reali della crisi e sugli strumenti per superarla.

Bisogna peraltro avere la consapevolezza che necheremo di provincialismo se non cogliamo la connessione che lega i nostri problemi al più vasto quadro della situazione internazionale.

In questo quadro noi riaffermiamo l'impegno per una politica di operante solidarietà europea ed occidentale favorendo tutte le ini-

ziative tendenti a realizzare un effettivo equilibrio delle forze tra Est ed Ovest a livelli sempre più bassi in una prospettiva di disarmo controllato e bilanciato che ha nella distensione e nella pace il suo obiettivo strategico.

Su queste basi riteniamo di poter dare un contributo al perseguimento della pace nella sicurezza, alla valorizzazione del ruolo politico del bacino mediterraneo, al rilancio del processo di integrazione europea in modo da garantire all'Europa un suo ruolo ed una sua iniziativa nella conferma di una positiva partnership con gli Stati Uniti.

Va detto a questo proposito che la solidarietà dell'Europa con gli Stati Uniti d'America, ribadita in occasione della crisi afgiana, discende non solo dagli impegni sottoscritti, ma anche dagli interessi comuni della difesa, della sicurezza e della pace di cui una delle condizioni fondamentali è la salvaguardia degli equilibri delle forze.

L'Alleanza Atlantica è un patto difensivo, geograficamente limitato, ma tale caratteristica non implica il disconoscimento delle minacce provenienti da aree lontane. Ne esclude la consultazione e la formazione di una piattaforma di solidarietà. Una solidarietà che non significa automatismo di posizioni unito fra i singoli alleati e gli Stati Uniti: essa ammette, anzi postula, la capacità di firmare concordemente atteggiamenti articolati in funzione delle rispettive possibilità nei vari settori e nel pieno rispetto dell'autonomia di ognuno. L'importante è che tutto sia riconducibile ad una strategia globale.

L'attuale crisi internazionale suggerisce alcune riflessioni: la prima è che l'intervento militare in Afghanistan appare come un diretto tentativo dell'Unione Sovietica per spostare l'equilibrio in Asia a proprio favore; la seconda è che l'URSS ha reso più evidente la propria indisponibilità a rispettare il principio della globalità della distensione.

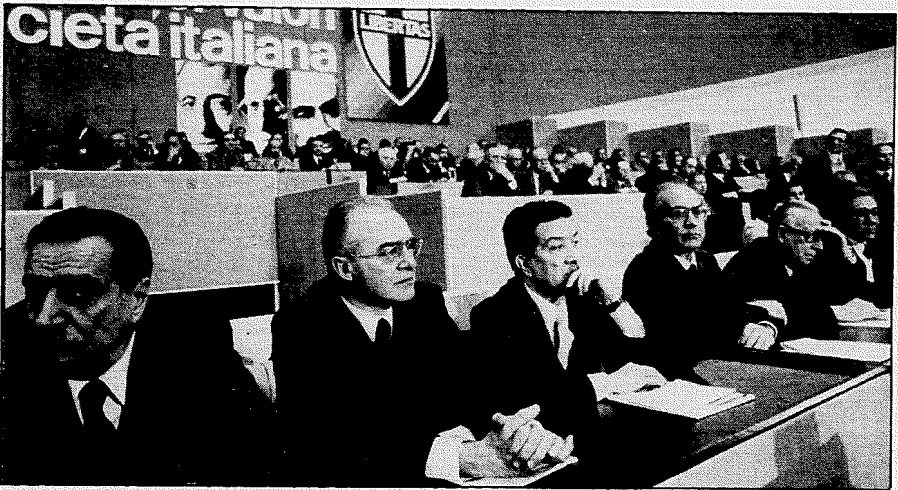
«La tesi della possibilità della distensione anche solo a livello «regionale» — tesi che viene affacciata da qualche parte e sostenuta da alcuni organi di stampa — tende in effetti a sottovalutare l'incidenza dell'espansionismo sovietico (non solo in Asia ma anche in altre aree del Terzo Mondo) sull'equilibrio globale che costituisce il vero fondamento della pace».

La concezione sovietica della distensione, che per noi è indivisibile, si configura quindi come limitata al continente europeo non essendo l'URSS disposta a sacrificare sull'altare della distensione globale gli interessi di grande potenza nelle regioni extraeuropee. E d'altra parte, anche sul piano europeo, l'Unione Sovietica ha mostrato di perseguire una strategia che, partendo dalla «distensione politica» (da essa considerata acquisita dopo l'Heisinki) mira di fatto a cristallizzare un equilibrio di forze ad essa favorevole.

E' sulla base di queste riflessioni che noi dobbiamo registrare tuttora, al di là di un processo evolutivo, una carenza di omogeneità tra le nostre posizioni e quelle espresse dal PCI. Basti ricordare i dibattiti sull'adesione allo SME e sugli «euromissili»; ed infine sull'intervento sovietico in Afghanistan. A quest'ultimo proposito va rilevato che la posizione del PCI, pur significativa per la deplorazione espressa nei confronti dell'URSS, tende a sfumarsi nella contemporanea condanna delle «ritorsioni» americane e nella sottolineazione di un ruolo dell'Europa che sembra soggiacere a suggestioni tezaforziste.

In quanto democratici cristiani, infine, noi riteniamo che la lotta al sottosviluppo sia fondamentale per il futuro della pace nel mondo. Dobbiamo quindi contribuire all'affermarsi, anche sul piano internazionale, dei valori della solidarietà e della coesistenza dei valori culturali nei quali ciascun Paese si riconosce.

In tal modo la battaglia contro la fame e la povertà uscirà dall'empirismo e dall'im-



## Ruffini

**Per il ministro degli Esteri è possibile prospettare una ipotesi di solidarietà nazionale in modi e forme che spetta alle forze politiche trovare, privilegiando i contenuti sulle formule e gli interessi del paese rispetto a quelli dei partiti. Dopo il caso Sakharov e l'Afghanistan il PCI deve fare scelte chiare e definitive.**

Sono fiducioso nella possibilità di un congresso largamente unitario che riaffermi il ruolo essenziale della Democrazia Cristiana negli anni '80 e la sua capacità di dare una risposta positiva ai problemi della Società e dello Stato riaffermando, nel contempo, la convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale.

Sono altresì profondamente convinto che il nostro partito sarà credibile non solo in virtù della linea politica che saprà indicare, ma anche della coerenza morale e culturale delle sue battaglie ideali.

Su queste premesse può svilupparsi un fecondo dibattito tra di noi superando, nelle cose che contano, contrapposizioni che appartengono ad un tempo politico molto lontano dai problemi e dalle urgenze del momento presente.

In primo piano si pone il problema della governabilità del Paese che non si esaurisce certo nella pura logica delle alleanze o nella scelta delle formule di governo. Senza trascurare la cronica difficoltà di dar vita a maggioranze stabili che ha portato alla conclusione anticipata di tre legislature, io penso che sia necessario porre l'accento soprattutto sui contenuti di una politica di rinnovamento, di ripresa e di sviluppo democratico. Nessuna maggioranza, per quanto larga, può infatti garantire la governabilità se non poggia su una comune valutazione dei problemi che travagliano il Paese e su una certa omogeneità dei modi necessari a risolverli.

In politica è sempre un errore voler forzare i tempi per proporre esperimenti non maturi nella coscienza del Paese e delle stesse forze politiche: un errore che, in una certa misura, fu causa della troppo breve e deludente esperienza del centro-sinistra. Un errore che ci è costato il trauma della interruzione anticipata delle ultime tre legislature e che potrebbe mettere in crisi anche l'attuale.

Di fronte alla gravità della situazione conveniamo tutti sulla necessità di recuperare il clima di solidarietà nazionale superando schematismi e pregiudiziali che rendono difficile il dialogo e il confronto. Ma è essenziale far sì che l'emergenza non porti a sfumare in un grigiore indistinto le diversità esistenti tra le varie forze politiche. In una inaccettabile confusione di ruoli o di identità. Sui grandi temi della ripresa economica,

dell'ordine democratico e della crisi della distensione, la sfera del governo non è certamente l'unica che permetta di esprimere e di far avanzare un impegno unitario. La grande intuizione di Moro, che ha reso possibili esperienze certamente positive, era quella di sperimentare soluzioni compatibili con il quadro politico, e senza mai ignorare o trascurare la globalità dei dati interni ed internazionali.

Non operiamo quindi nessuna discriminazione nei confronti del PCI quando formuliamo una corretta valutazione sul ruolo che l'elettorato affida a due grandi forze popolari storicamente diverse.

Nessuno può onestamente misconoscere o sottovalutare la seria riflessione in atto nel PCI, le modifiche concrete dei suoi manifestarsi sulla scena politica: sono segnali importanti che vanno seguiti con grande attenzione e prudente intelligenza.

Ce lo impone la considerazione che appare ancora, non completamente risolto il nodo fondamentale della politica internazionale e del giudizio storico del PCI sul «Socialismo reale».

L'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan e il «caso Sakharov», sollecitano ai comunisti italiani ben più di un sofferto dissenso, ma una chiara e definitiva scelta senza la quale riesce difficile legittimare oggi la richiesta del PCI di una piena partecipazione al governo del Paese.

Stiamo tuttavia consapevoli che l'attuale crisi può essere affrontata soltanto attraverso una coraggiosa assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche (come si è verificato sui decreti contro il terrorismo) in un confronto aperto che è il presupposto di ogni democrazia matura. Certo occorrerà un minimo di capacità di movimento per privilegiare il confronto serrato sui grandi problemi della emergenza: dopo verranno, nei modi praticabili, le intese necessarie ed utili a risolverli.

Ricordo spesso a questo proposito che in piena guerra fredda ed in una situazione non meno difficile dell'attuale i partiti usciti dalla Resistenza seppero realmente collaborare per edificare la Costituzione repubblicana sulla quale si fonda la nostra esperienza democratica. E' proprio impossibile recuperare la tensione ideale e culturale di quegli anni per superare la crisi che ci travaglia dando al



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Una scelta con l'Europa



provvisoria per trovare forme moderne ed incisive di collaborazione economica, industriale e culturale, al di fuori di ogni forma di neocolonialismo.

Infine, abbiamo il dovere di riaffermare — anche come contributo al processo di distensione — un fermo impegno in difesa dei diritti civili, e di solidarietà con i movimenti culturali e di fede all'interno dei popoli oppressi da regimi dittatoriali, quale che sia il loro colore di noi; e il venir meno della sua mediazione unitaria finale entro la quale raccoglieva le ansie di rinnovamento equilibrato dentro un contesto non empirico di garanzie da assicurare, per disperdere timori, per sciogliere pregiudizi.

Moro non c'è più a fare unità fra noi, come egli sapeva fare nell'intelligenza profonda di tutto il quadro politico: eppure mai come in questo momento la DC ha avuto bisogno di unità. Se è vero, come presumibilmente è vero, che a questo punto il terrorismo, quale che sia la sua matrice politica o l'intreccio inquietante delle sue matrici, a spaccare la D.C., come ha tentato durante la vicenda di Moro, o sospingerla verso soluzioni incompatibili con la sua storia globale, allora è tanto più vero che la nostra unità è il presidio da garantire a questo paese. Una unità di cui non abbiamo una visione patriottica o mistica, che non è né un assoluto ideale, né un dato di fede, né un sentimento, ma è uno strumento politico unico e insostituibile per la continuità e la difesa della Repubblica.

Siamo consapevoli infatti di non essere solo una ideale pattuglia tutta omogenea, forte di una tradizione qualificata, ma anche un insieme variegato di interessi da rappresentare, di convinzioni radicate, di storie regionali condizionate, che per difendere la democrazia e delle ragioni della convivenza, ha anche talora accettato una certa ambiguità, pur tenendo ferma la linea ideale. Non c'erano altri a farlo per noi e avremmo pagato col crollo della democrazia italiana, la maggiore purezza di alcuni, il rigore di alcune testimonianze, lo sfogo legittimo delle delusioni personali accumulate. Ancora oggi la ragione della nostra unità è la difesa della convivenza e della democrazia.

Farci dunque carico dell'esigenza dell'unità tutti fino in fondo è l'imperativo sotto cui doveva aprirsi questo Congresso, e farsene carico per le stesse ragioni per cui essa è necessaria. Si chiedono alla DC scelte chiare ed inequivocabili: c'è talora, in questo, insieme, una sorta di ingenuità illuministica e un pizzico di malafede; la volontà di scaricare, su di noi soltanto, incertezze e contraddizioni che sono di tutti o il ricatto di un'intransigenza ideale che ignora volutamente la complessità dei dati.

Perché è la situazione oggettiva che lascia pochi margini di scelta a tutti e farà sì che ci dovremo di fatto in questi giorni assalire: «no sul- che fare?», e assai più sul- «come fare?». Quali è la sostanza sintetica dei dati oggettivi che è impossibile negare? E nell'«incerto» da una parte l'attacco sferrato contro la democrazia italiana, la gravità della crisi economica e civile, i timori della situazione internazionale, e infine, la necessità di assumere con vigore un ruolo di iniziativa per la costruzione europea e per la sicurezza nel Mediterraneo impongono una intesa effettiva fra le forze politiche, un tasso più alto di obiettivi da perseguire in comune una più ampia rappresentatività nazionale della politica estera del governo; fanno insomma della solidarietà democratica quasi un valore in sé, una risposta strategica necessaria e di fatto insostituibile per uscire dalla crisi. Ma d'altra parte la necessità di agire, agire tempestivamente e con coerenza, di superare la prolungata ingovernabilità del sistema, di intervenire con decisione nelle giugne dell'economia, di non rischiare la nostra credibilità internazionale, ci impongono una solidarietà democratica, rigorosamente verificata sui contenuti, sugli obiettivi, sulle intenzioni, sulla stabilità. La drammaticità della nostra scelta è qui in questa contraddizione all'interno del servizio che intendiamo compiere al paese, che è l'unico vero marchio d'identità di un partito, non in un preteso contrasto fra questo servizio e le nostre tradizioni ideologiche.

Sta di fatto che l'impressione d'insieme è che il PCI non possa o non voglia riprendere la solidarietà nazionale e anzi il prezzo per non trovarsi nell'obbligo di scegliere. Questo coprire il condizionamento dei dati oggettivi con i veti incrociati assume ormai il carattere di un inutile surplus che va sciolto prima che i contendenti cadano esausti sulla pista.

E' per questo che sono sbagliati sia i ricatti pregiudiziali del PCI, come le discriminanti pregiudiziali anti PCI da parte nostra. Sappiamo benissimo, naturalmente che molti, i più accorti, fra noi quando parlano di pregiudiziali intendono niente altro che un insieme di valutazioni politiche sottintese di lungo periodo, come tali assolutamente legittime costituzionalmente che confermano sinteticamente l'inesistenza di condizioni politiche sufficienti per un governo in comune. Ma, a parte il fatto che in politica anche per l'opinione pubblica niente può essere dato come sottinteso o come scontato per sempre, e i jamaica sono un segno di debolezza e di passività storica, non di forza, proprio la tattica comunista suggerisce di andare a vedere il gioco. Tenere l'iniziativa politica, mantenere un ruolo di centralità obbliga oggi a rovesciare la discriminante per il no in una definizione rigorosa ed esigente ma aperta e disponibile di condizioni per il sì. Solo così si esce dall'immobilismo dalla fatalità, dalla frustrazione che imbriglia le forze del paese.



Il confronto del resto non significa certo attenuare o nascondere le nostre ragioni di critica al PCI: significa non farsene un alibi per non cambiare noi, né un mezzo per metterlo in difficoltà, in una fase politica in cui accentuare ulteriormente le difficoltà dei comunisti rischia di accentuare le difficoltà della democrazia italiana. Il «come» dire le ragioni che ancora rendono difficile una piena collaborazione governativa è dunque altrettanto importante del «che» dire.

## D'Arezzo

**Negli ultimi anni non si è discusso e riflettuto come si doveva. La necessità del dialogo con i partiti di ispirazione socialista e quella di concepire l'alternativa al Pci su un discorso nuovo col laici.**

«Una società democratica e civile per continuare a vivere e a crescere nella libertà non può ostinarsi a ideologizzare tutti i problemi che l'assillano quotidianamente e continuando per di più ad inseguire false unanimità al posto di maggioranze riscaldate quanto volete ma fondate sempre su scelte ideali. Quando un popolo sceglie la sua classe dirigente questa deve sentirsi in dovere di amministrare, non verticizzando tutti e tutto e nemmeno ricercando la via che la rincantuccia più nell'angolo del potere che sul duro ring della lotta e della testimonianza permanente. In questi ultimi tre anni quali sono state le scelte e quali le proposte che la DC ha posto sul tappeto dell'iniziativa politica del Paese? Dovevamo discutere, riflettere e proporre di più, non attendendo gli altri partiti, non rinchiodandoci nemmeno in noi stessi per assolvere ad uno sterile dovere notarile d'ufficio.

Questo va riferito soprattutto alla perdita secca subita dalla DC appena sette mesi fa nel Nord. Avvertimento da non sottovalutare perché fenomeno non facile a liquidare con qualche slogan. Ma dimentichiamoci tanto facilmente le cose perché, a prescindere dai due punti in meno nel Nord, è rimasto un pesante passivo. Rispetto alla passata legislatura abbiamo perduto ben cinque deputati e ben due senatori.

E questo non è stato e non è il solo ed unico campanello d'allarme. Andava analizzato a fondo, con studi e ricerche appropriate, l'insuccesso nello stesso Nord del Pci il quale, per la prima volta nella storia della Repubblica, è tornato alla Camera con ben otto deputati in meno. Un partito come il nostro doveva correre nelle campagne, nelle borgate, nelle stesse grandi città dove la DC continua a registrare sconfitte. Doveva discutere direttamente con gli artefici del voto onde comprendere il significato più direttamente e fuori da ogni interpretazione di comodo.

La sconfitta del Pci nel giugno 1979 non è il ricavo di episodi emotivi ma il consultivo storico ed economico sociale di un movimento marxista che si ostina a non voler riconoscere la sua crisi e disposto semmai a modificare la prassi più che la sostanza ideologica della matrice culturale. L'analisi, allora, con le forze che contribuiscono con noi alla sopravvivenza delle strutture democratiche, anche se difficili, per non dire a volte impossibili, va portata avanti. Non dimentichiamoci mai il passato eroico dei partiti socialisti d'Europa. Questi hanno già saldato il conto a loro spese nei confronti del comunismo internazionale.

Sono partiti di frontiera e per ciò che rappresentano hanno diritto al dialogo come so-

no, anche per chi li vorrebbe spingere a non essere quelli che sono.

Non va trascurato l'esame, l'analisi sul partito silenzioso italiano, quello che comincia a rivelare una ribellione non so fino a che punto sopportabile.

Cosa vuol dire quel 10,1 per cento di cittadini che si è astenuto il 3 giugno 1979?

Non aveva mai raggiunto questa vetta!

E' un movimento che cammina in direzione del Pci?

Se fosse stato così perché non avrebbe dovuto votarlo? Si espanderebbe il partito radicale? Quali sono le ragioni?

Va ricordato sempre fino all'inverosimile che il Pci si è presentato in queste due ultime consultazioni politiche con domande precise al corpo elettorale.

Ha preteso giustamente e correttamente risposte libere, e libere le ha ottenute.

Nel '76, ha chiesto il sorpasso e il popolo italiano gli ha negato.

E nel '79 ha domandato: Governo o opposizione. Il popolo italiano gli ha riservato l'opposizione.

Perché vanificare questa scelta?

Questi, e tanti altri come questi, sono gli effettivi termini di confronto che caratterizzano un modello di società. Diversamente si tratterebbe solo di sommare componenti a morte o di fare aritmetiche politiche e non si tratterebbe più di organizzare la diversità delle scelte di fondo che un Paese democratico e civile ha diritto di attendersi. In questo caso assurdo e singolare con il Pci sarebbe facile gestire insieme il potere.

La DC allora ha il dovere di concepire l'alternativa al Pci rafforzando le caratteristiche di un dialogo nuovo, originale, paritario con le forze laiche socialiste.

## Marzotto Caotorta

**Rifuggire da comodi alibi di modelli astratti e futuri irraggiungibili. Solidarietà nazionale non significa governo con tutti i partiti. Si alla proposta repubblicana ma no al governo col Pci.**

L'attesa di questo Congresso, sia all'interno che all'esterno del Partito, obbliga, nella difficile situazione interna ed internazionale, ad una espressione chiara sulle scelte politiche che ci aspettano. La prima scelta riguarda la proposta politica che la DC deve fare come Partito che si ispira ai principi cristiani: a tale riguardo non ci si deve stancare di proporre con forza e determinazione i valori ideali inderogabili necessari per migliorare e far progredire la società italiana. Occorre rifuggire dal comodo alibi di proporre modelli astratti e futuri irraggiungibili ma più concretamente indicare il cammino sul quale il Paese possa crescere gradualmente e liberamente. Tra i valori, fondamentale deve essere il diritto alla vita in tutti i suoi aspetti, da considerare bene supremo di tutti ed al disopra di tutto.

La seconda scelta riguarda la linea politica e quindi la ricerca degli alleati con i quali realizzare la proposta politica della DC. La solidarietà nazionale, della quale molto si parla, è senz'altro accettabile purché peraltro sia concepita come presupposto per una collaborazione in qualunque posizione, cioè nella maggioranza o nell'opposizione, nell'esercizio delle responsabilità proprie della democrazia; solidarietà nazionale non significa quindi necessità di dare un Governo con la

## Lima

**I problemi dei rapporti con i comunisti non possono essere risolti soltanto dalla DC. Le difficoltà attuali richiedono un governo di unità nazionale. Cogliere le novità che emergono nella società.**

In una situazione interna e internazionale nella quale i nodi da sciogliere divengono sempre più intricati, questo Congresso è chiamato ad affrontare la questione fondamentale dei rapporti con il partito comunista, anche se è chiaro che è tale questione — e per questo non si possono accettare le conclusioni del comitato centrale socialista e del congresso socialdemocratico che in sostanza tendono a scaricare sulla DC ogni decisione — non può essere risolta soltanto dalla Democrazia Cristiana.

I nodi del presente richiedono un governo di solidarietà nazionale, secondo una soluzione che si è già dimostrata valida per superare le difficoltà in un recente passato. La crisi italiana presenta caratteri peculiari: non è solo economica ma anche politica e richiede risposte complesse e scelte politiche di fondo che non è possibile dare senza un ampio consenso politico. Occorre cogliere le novità che emergono nella società e soprattutto nel mondo giovanile e delle quali anche il travaglio del partito comunista è un'espressione.

La DC non deve dimenticare la sua natura di partito popolare di massa, carattere che si manifesta ora soprattutto nel Mezzogiorno, dove il partito progredisce notevolmente, a differenza del Nord, nel quale, almeno in certe zone, e in specie nelle grandi città, sembra andare perdendo la sua connotazione popolare per acquisire una borghese. Eppure è il Nord che dà impronta al governo del Paese, i cui problemi invece, come è ormai evidente, non si possono risolvere solo al Nord.

La DC deve poter compiere le sue scelte in un libero processo di discussione senza pressioni o imposizioni esterne: richieste, come quella comunista, di partecipazione diretta al governo, rischiano invece di acuire i termini del dibattito e di accrescere il pericolo di uno scontro. La situazione al contrario richiede pazienza e gradualità e il concorso di tutti i partiti democratici.

## Montoro

**Ricordare l'impegno dei partiti di ispirazione cattolica nella lotta contro i regimi dittatoriali. Occorre dare voce a tutti gli uomini adempendo alla missione storica dei democratici cristiani.**

Porgo al Congresso e al partito di Sturzo, De Gasperi e Moro il saluto del popolo brasiliano. Vorrei ricordare l'impegno dei partiti democratico-cristiani dell'America Latina, nella lotta contro i regimi autoritari e contro il grave fenomeno della povertà che degrada la stessa dignità umana. E' un impegno di lotta per costruire una società per e con il popolo, che s'ispira alle radici cristiane della storia latino-americana.

E' un impegno volto a promuovere la giustizia senza sacrificare la libertà, ad individuare e non a nascondere gli errori, a riconoscere i valori della partecipazione popolare e le esigenze dei più bisognosi.

Si tratta in definitiva di dare voce a tutti gli uomini, adempendo così alla missione storica dei democratico-cristiani.

## Gaiotti

**Per mantenere l'iniziativa politica, per conservare un ruolo di centralità, per uscire dall'immobilismo è necessario rovesciare la pregiudiziale per il «no» in una definizione rigorosa ma aperta di condizioni per il «sì».**

C'è in questo Congresso della DC un dato che pesa e peserà come una cappa sui lavori: è questo il primo congresso della DC senza Moro. Non è solo l'assenza dolorosa di un maestro e di un leader che per molti nel partito ha rappresentato infinitamente più di un nome prestigioso, il vuoto di visione strategica che il suo silenzio rappresenta per il Congresso, il peso di cui avremmo dovuto farci carico in questi giorni, individualmente ognuno



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Il mondo del lavoro



## Fenek Adani

**Il saluto dei democratici cristiani di Malta ai rappresentanti del partito fratello italiano. La necessità di incrementare e di consolidare i rapporti con l'isola che è parte integrante d'Europa**

Porto al vostro XIV Congresso il saluto del mio partito, il partito nazionalista di Malta. Che è, come sapete, uno dei partiti democratici cristiani d'Europa. Mi preme sottolineare l'importanza delle decisioni che questo vostro Congresso è chiamato a prendere e che, certamente, esplicheranno influenza anche su Malta che è vicina all'Italia non soltanto in termini geografici ma anche per vecchi, sentiti e consolidati vincoli storici e culturali. Per questo le decisioni della DC, partito di maggioranza in Italia, avranno grande importanza nell'isola di Malta, realtà europea. Coglio tra l'altro l'occasione per ringraziare nuovamente la DC italiana e tutti coloro che nell'ottobre scorso, gli hanno espresso solidarietà per l'aggressione subita dalla sua famiglia e dalla sua casa.

## Ghirello

**L'esperienza sindacale testimonia la difficile milizia dei democristiani nei posti di lavoro. Impossibile una alleanza col Pci anche per l'amara vicenda della grande coalizione parlamentare.**

Ricordando la mia personale esperienza di lavoro e di impegno sindacale voglio sottolineare la difficile milizia dei democristiani nei posti di lavoro, una milizia che testimonia comunque della matrice popolare del Partito.

Rilievo quindi che le diversità con il Partito comunista per quanto riguarda la concezione della democrazia e del pluralismo sono tali da rendere impossibile una alleanza di governo.

Bisogna tener presente che la stessa grande coalizione parlamentare ha rappresentato una esperienza amara, che non va ripetuta, tanto più che appare rotta la solidarietà, e ricominciata da parte dei comunisti la caccia ai democratici cristiani, indicati come gli iscritti al partito dei padroni.

Si tratta invece di un partito dalle grandi tradizioni popolari per il quale si impone, già all'indomani del Congresso, di iniziare, con un rinnovato spirito di sacrificio, la stagione dei doveri, battendosi comunque per l'esistenza di una chiara maggioranza politica cui si contrapponga una costruttiva opposizione.

## Barbi

**La proposta politica della DC deve innestarsi sul terreno fecondo dell'unità europea nella convinzione che i nostri problemi non possono essere risolti senza la solidarietà dei partners della CEE.**

L'intesa con i comunisti propone la morte della Democrazia Cristiana mentre è auspicabile che il Congresso si pronunci a favore della vita del partito. La proposta politica della DC deve innestarsi sul terreno fecondo dell'unità europea non soltanto nel ricordo dell'insegnamento di De Gasperi ma nella convinzione che i problemi del Paese non possono essere risolti senza la fattiva solidarietà dei partners europei.

La preoccupante situazione internazionale nella quale affiorano le tensioni della guerra fredda può costituire l'occasione salutare per consolidare i legami europei: a tale proposito è significativo che un deputato francese al parlamento europeo abbia proposto iniziative per una difesa comune della via mediterranea ai nostri rifornimenti energetici, se si pensa che fu proprio il nazionalismo francese ad affossare la Comunità europea di difesa. D'altra parte di fronte alle ciniche aggressioni sovietiche ed alle oscillazioni ed agli egoismi della politica americana, occorre indubbiamente provvedere al bene del proprio Paese.

Questo vale anche per il drammatico problema del terrorismo (del quale non può essere discussa l'ispirazione marx-leninista) del quale occorre tagliare le radici internazionali. Occorre far capire a chi da lontano ispira, guida, organizza e arma la sovversione che il popolo italiano è fermamente intenzionato a rimanere ancorato alla comunità dei popoli liberi ed evoluti dell'Europa occidentale.

Invece l'impegno per l'unità politica dell'Europa è troppo tiepido: la mia stessa esperienza di deputato europeo è deludente di fronte alla constatazione che temi di grande rilievo come la politica regionale, quella dei trasporti o dell'energia sono assolutamente ignorati, mentre, nello stesso tempo, prevale, attraverso i meccanismi istituzionali della

formula del CNL e cioè esteso a tutti i partiti dell'arco costituzionale: una tale soluzione infatti farebbe venir meno la dialettica maggioranza e opposizione che è una delle caratteristiche essenziali del regime democratico in mancanza della quale qualunque potere finisce fatalmente per la mancanza di controllo per essere esercitato in forme dittatoriali o autoritarie.

L'emergenza si supera invece con un Governo sufficientemente omogeneo in grado di compiere scelte e prendere decisioni e in grado soprattutto di portarle a termine.

Ai comunisti che vogliono andare al Governo non occorre chiedere verifiche in quanto è ben noto il loro pensiero e il loro modo anche di esercitare il potere, come l'esperienza negli enti locali dimostra. Certo i comunisti hanno fatto molti passi in avanti ma ciò è avvenuto perché il PCI si è trovato ad operare in un sistema democratico e ha dovuto rispettarne le regole; l'assicurare il funzionamento del sistema democratico con l'alternanza al potere è pertanto anche nell'interesse dei comunisti in quanto ne favorisce la strada verso la democrazia.

Nei confronti dei comunisti sussistono motivi di diversità che non sono contingenti e non è quindi possibile fare con essi il Governo. Resta naturalmente il problema su come fare il Governo: a tale riguardo si deve accettare la proposta repubblicana di un incontro ma senza cedere alla pregiudiziale dei comunisti che pretendono che si debba governare insieme qualora si trovi un accordo sui contenuti poiché questo accordo sarebbe anche troppo facile trovarlo; una posizione ferma consentirà di fare uscire il PCI dalla sua ambiguità e di fargli assumere le responsabilità che gli competono, dipendendo dal suo atteggiamento se si andrà alle elezioni politiche anticipate o ad un Governo di solidarietà democratica nella sola forma possibile.

## Ciaffi

**Rinverdire le radici popolari della Democrazia Cristiana. Assicurare la governabilità del paese con la politica del confronto che, tra l'altro, consentirebbe il passaggio ad una democrazia matura.**

Il 14° Congresso della Democrazia Cristiana deve essenzialmente rispondere ad una duplice domanda: quella del Paese che attende concrete soluzioni al problema della governabilità e quella degli iscritti i quali aspettano che venga portato a conclusione il processo di rinnovamento interno del partito.

Il dibattito non può più limitarsi ad un referendum pro o contro il partito comunista ma deve, più correttamente, collocare tale problema all'interno di una strategia complessiva finalizzata alla ripresa del Paese.

Moro, Maitarella e Bachelet sono stati uccisi in quanto cattolici democratici, cioè membri di quel movimento culturale e politico che non è certo il portatore di interessi conservatori ma rappresenta anzi un ostacolo per ogni ipotesi di alternativa al sistema.

Si tratta di rinverdire le radici popolari della Democrazia Cristiana, che non possono certo essere scambiate per populismo, un partito che ha condotto a compimento il disegno liberal democratico che, dopo la parentesi giolittiana, era fallito di fronte al fascismo. L'insegnamento di De Gasperi e di Moro è rappresentato proprio dalla percezione del ruolo, in questo senso storico, della Democrazia Cristiana.

L'ovvia constatazione relativa alla necessità dell'esistenza di una maggioranza e di una opposizione deve concretamente misurarsi con la carenza di un'effettiva maggioranza e con la pressante esigenza di governabilità che sale dal paese. In tale prospettiva si inserisce dunque la politica del confronto la quale, tra l'altro, intende legare il partito comunista alla storia italiana e consentire finalmente, attraverso la sua evoluzione, il passaggio da una democrazia zoppa ad una forma di democrazia matura.

Alla Democrazia Cristiana compete di ricostruire il tessuto di valori comuni alla convivenza civile; occorre un nuovo senso del dovere, secondo l'insegnamento di Moro, per affrontare nodi essenziali come il recupero delle fasce di emarginazione sociale, il rifiuto del consumismo a vantaggio di una migliore qualità della vita, il superamento delle suggestioni corporative e di ogni forma di giungla retributiva.

Su questi temi occorre promuovere una coalizione larga ed aperta nel cui ambito va condotto un serrato confronto sui problemi anche attraverso forme di responsabilizzazione delle altre forze politiche, così da far maturare le condizioni dell'alternanza.

Il confronto può avvenire entro le maglie larghe della solidarietà nazionale, che non intende costituire semplicemente una formula di governo, anche se non si può escludere che lo diventi, sulla scorta di passate esperienze ed avendo comunque sempre presenti le esigenze del paese in uno spirito di pragmatismo che non degeneri mai in trasformismo.

Se dal presente Congresso uscirà rafforzata l'anima popolare della Democrazia Cristiana certamente più vasto sarà il consenso che potrà essere raccolto nella società civile coinvolta in uno dei passaggi più difficili della storia del Paese, senza una maggioranza parlamentare e sotto lo stimolo ineludibile, di assicurare comunque la governabilità.

## Senaldi

**E' da escludere che vi siano le condizioni politiche interne e internazionali per l'inserimento del Pci al governo. Nei confronti dei comunisti, l'atteggiamento della DC deve essere di attenta vigilanza.**

Si è affermato che questo Congresso non avrebbe detto nulla di nuovo e infatti non è una novità la differenza di posizione riscontrabile riguardo ai rapporti con il Pci salendo dalla base, nettamente contraria ad un accordo, verso i vertici, nei quali tale posizione si va attenuando. Comunque è proprio l'inserimento dei comunisti nell'aria di governo la materia fondamentale sulla quale il Congresso è chiamato non già a discutere ma a decidere.

E' da escludere che vi siano le condizioni politiche interne ed internazionali che permettano l'inserimento dei comunisti e del resto l'elettorato ha da poco espresso con chiarezza una volontà contraria che non può essere disattesa a causa di non apprezzabili manovre di potere.

In queste condizioni è urgente un atteggiamento di fermezza e di chiarezza per un nuovo modo di agire del partito, in armonia con i suoi valori e con le sue tradizioni di forza popolare e interclassista, capace di recepire le spinte di cambiamento che vengano dalla società e di aggregarle in senso riformatore.

A coloro che insistono per un diverso rapporto con i comunisti, si devono ricordare le pesanti responsabilità che anche sui comunisti pesano per la crisi del paese che non solo il Pci non ha contribuito a fronteggiare ma che anzi ha aggravato con la sua azione disgregatrice nella società, nel mondo del lavoro e in quello della scuola.

I rapporti con il Pci devono perciò rimanere in una forma di attenta vigilanza e la governabilità del paese deve essere assicurata ricercando all'interno dell'arco democratico, una alleanza appagante con le altre forze politiche democratiche che fondano la propria ispirazione e la propria azione politica su sicuri valori di libertà, di democrazia e di giustizia sociale.

## Piccirillo

**Il dibattito congressuale non può esaurirsi in un referendum pro o contro il Pci dal quale occorre misurarsi nei "sociali". Dare spazi ai giovani che nella maggioranza rifiutano il richiamo estremista.**

Il dibattito congressuale non deve immergersi in un referendum pro o contro l'inserimento nel Governo del Partito Comunista, trascurando di approfondire questioni essenziali come ad esempio l'imminente scadenza delle elezioni amministrative che interessano quella che può definirsi una vera e propria "prima linea" del sistema politico, giacché riguarda il rapporto diretto tra cittadini ed istituzioni.

E' proprio su questo terreno che si misura la capacità della Democrazia Cristiana di es-

sere mediatrice delle istanze del Paese e sensibile interprete della nuova realtà sociale.

«Nei comunisti è la forza dei popoli liberi, quei popoli che non conoscono tali istituzioni non conoscono il senso della vera libertà. Questo insegnamento di Toqueville è quanto mai attuale.

La vicenda congressuale rischia di inestriarsi in una liturgia irridente e di disperdersi nella ricerca di organigrammi precostituiti perdendo di vista l'esigenza di dare risposte chiare in termini politici e programmatici secondo le attese della base degli iscritti. Occorre dunque affrancare il Congresso dalla gabbia delle correnti che rischiano di servire soltanto le ambizioni di, taluni personaggi. E' necessario poi che il contributo dei singoli delegati acquisti un maggiore risalto tanto più che essi non esprimono opinioni personali ma rappresentano la espressione di un largo strato di iscritti.

Si impone dunque una nuova sintesi sociale capace di effettuare una disamina attenta e rigorosa della realtà richiamando a tal fine all'identità storica della Democrazia Cristiana la cui anima è essenzialmente quella di tipo popolare e cristiano.

Sul problema del rapporto col Pci occorre meditare sulla reale essenza di questo partito il quale sembra volere ad un tempo e il vantaggio della opposizione e quello di partito di Governo, non offrendo così nessuna garanzia attuale della sua vera vocazione. La crisi della società italiana viaggia ad una velocità doppia della evoluzione del Pci. Pertanto il limite invalicabile di una collaborazione col Partito Comunista Italiano deve articolarsi e svilupparsi nel "sociale", misurando in tal modo in termini concreti la possibilità di ulteriori convergenze: in tal modo passerà così attraverso una analisi del "realtà", senza gonfiare troppo il discorso sulle distanze ideologiche che potrebbero trovare un accorciamento nel pragmatismo.

Non si può dimenticare che già dal '56 durante i tragici fatti di Ungheria mancò il disgelo del Pci: dodici anni dopo ci fu una agghiacciante terribile riaffermazione del vero volto del comunismo nell'aggressione alla primavera praghese ed erano ancora vivi gli appelli del "prigioniero", Dubcek e dei tanti dissidenti quando è giunta la prova con l'invasione dell'Afghanistan.

Sono riflessioni irrinunciabili nella misura in cui si tenta di fare dell'eurocomunismo un modo di conquistare "convincendo". Un partito capace — come la DC — di mobilitare vaste energie e che punta ad una nuova e più difficile guida del paese non può e non deve trascurare le ansie e le indicazioni dei giovani. Bisogna anzi dare fiducia per avere fiducia da una generazione che nella sua stragrande maggioranza ha rifiutato il richiamo estremista: bisogna che la presenza della DC serva a creare un punto di collegamento tra la vecchia generazione e la nuova che ha recuperato nel segno della libertà il valore di alcune dimensioni irrinunciabili e non mutabili. Se ciò non avviene si rischierebbe una frattura patologica fra generazioni.

Riproporre una classe politica vetusta di idee, scettica, disincantata significherebbe il vano tentativo di contrabbandare un vecchio prodotto con una nuova etichetta.

I giovani rivendicano il diritto di essere protagonisti fin da ora di un rapporto nuovo tra il partito e la società. Si riuscirà nell'impresa? L'energia, la fede, l'entusiasmo guideranno i passi della Democrazia Cristiana... Con la serenità della nostra coscienza quale unica ricompensa col verdetto degli iscritti quale unica inappellabile sentenza i democratici andranno avanti per reggere le sorti di questo Paese al quale dedicheranno ogni sforzo con devozione di intenti e fermezza di illuminati propositi.





Comunità, un minuto dosaggio dei singoli interessi nazionali.

Un anno fa è stato creato il sistema monetario europeo; ma fu previsto che contemporaneamente si dovessero prendere opportune misure per realizzare politiche di convergenza economica che lo rendessero realizzabile. Invece ostacoli nazionalistici e corporativi hanno finora impedito tale realizzazione, con la scarsa consapevolezza del bene comune e di quello che è, in ultimo istante, l'interesse di tutti.

La realtà è che solo l'unità politica sovranazionale dell'Europa può consentire la realizzazione degli obiettivi che ci si propongono. Si è pensato che l'elezione diretta del Parlamento Europeo potesse costituire un salto qualitativo decisivo. Così non è stato; ma questa non è una buona ragione per rassegnarsi all'attuale mancanza di iniziativa; mentre occorrerebbe maggior fantasia e volontà politica: una proposta della Dc costringerebbe a misurarsi con essa anche gli altri partiti europei.

Si deve invece constatare, su tutto questo, un profondo disinteresse — che diventa grave se riferito al nostro partito, erede degli insegnamenti europeistici di De Gasperi —. E anche il rigetto, da parte del Parlamento europeo, del bilancio della Comunità, tutto sommato modesto, 16 mila miliardi di lire — meno della metà dei deficit del bilancio italiano — è un fatto relativamente di non grande importanza: tanto che qualcuno si è domandato con ragione se per questa somma relativamente così modesta sia necessario un apporto istituzionale così complesso.

Certo, a Strasburgo, oltre ai bilanci, si gestisce la speranza dell'Europa politica; il partito non lo dimentichi e operi in conseguenza.

## Casini

**Trasformare il «disagio» sull'aborto in iniziativa politica. La Dc deve essere il partito dei poveri e degli emarginati. La politica del confronto non si può fare senza una chiara scelta per i valori dell'uomo.**

Nella prima parte della relazione Zaccagnini ha ricordato i gravi fatti succedutisi dal '76 ad oggi. Egli ha però dimenticato un fatto doloroso e lacerante quanto nessun altro: quello del 22 maggio 1978, e cioè l'approvazione della legge che ha introdotto il diritto di aborto. Vi è nel Paese un profondo malessere su questo argomento tanto che si ha perfino il pudore di parlarne.

Questa ferita, certo, è stata non voluta, ma subita dal d.c.; ma ciò non toglie che la situazione sia per il partito singolarmente angosciata. Nel primo anno di attuazione della legge sono stati soppressi 160 mila esseri umani dallo Stato di cui i Dc sono alla guida, con snaturamento di quegli istituti (i consultori) che erano stati istituiti a difesa della famiglia.

Il disagio è poi particolarmente grave per quei medici che, contro la loro coscienza, devono gestire negli ospedali questo stato di cose, acquistare e approntare gli apparecchi di morte.

I democristiani dovrebbero trasformare questo disagio in iniziativa politica. Il punto di partenza è ripetere che non ci arrendiamo e non ci arrenderemo mai. In questo non c'è nessun rifiuto della democrazia, perché quello che ci proponiamo è di modificare quella che è oggi una legge dello Stato.

Tutti desideriamo che questo sia un congresso non di schieramenti, ma di identità. La domanda è allora se il diritto alla vita dei nascituri sia o no uno dei principi fondamentali del partito.

D'altra parte, cosa vuol dire, al di là del dato numerico, essere partito di popolo? Vuol dire non essere il partito di chi sta bene, ma il partito dei poveri, dei più emarginati, e chi lo è più del bambino che deve nascere?

Altra domanda: vogliamo essere il partito dei valori? Allora la polizia non ci basta più. La nostra vita, la pace interna non si assicura fidando solo nelle forze dell'ordine, occorre anche una riaggregazione dei cittadini intorno a valori fondamentali.

Questo implica una strategia politica che combatta tale strada.

Ancora: la Dc è partito della Costituzione. Ora lo spirito della Costituzione è la promozione umana (si veda l'art. 3). E come possiamo dire che la Costituzione è cosa nostra, se accettiamo che lo Stato sopprima i più deboli e inermi?

D'altra parte il Movimento cattolico nasce e si afferma nella difesa dei valori fondamentali della libertà religiosa e della democrazia. Oggi siamo all'ultima trincea: la difesa dell'uomo. Di qui occorre partire per ricostruire una società e una politica dell'avvenire. Alla cultura radicale dell'individualismo, della disgregazione, dell'anarchia i democristiani devono saper opporre la cultura dell'uomo: questo è il tema fondamentale degli anni 80.

Seconda, fondamentale valenza politica è quella del confronto. La funzione storica della Chiesa, diceva La Pira, è convertire i barbari

## IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# La sinistra al bivio



e — aggiungeva circa i comunisti — abbattere le mura di Gerico. Ora questo confronto non è possibile, se abbandoniamo i valori dell'uomo.

Questo tema dunque è un tema politico, e va posto in primo piano nel programma D.C. Pertanto, se si ritiene che il referendum non sia adatto, dobbiamo sostituirlo con un'iniziativa coraggiosa e lungimirante.

Se la Dc non affronterà questo tema, mentre a se stessa, giacché la legge sull'aborto è il segno ultimo della decadenza di una società che muore.

## Settesoldi

**Il congresso deve effettuare scelte chiare e responsabili. No a falsi unanimismi e no all'alleanza col Pci che qualcuno vorrebbe giustificare con lo stato di necessità. Non fraidare l'elettorato.**

All'inizio del mio intervento esprimo la mia protesta in merito ai criteri adottati per le iscrizioni a parlare.

Sottolineo quindi la gravità della crisi economica del Paese, pervasa da tensioni sociali acute, insidiato da un terrorismo sanguinario ed inserito per di più in un contesto internazionale in cui prevale di nuovo un clima di guerra fredda.

Il Congresso è chiamato ad effettuare scelte chiare e responsabili in modo da dare risposte concrete alle pressanti domande del Paese. Occorre innanzitutto affrontare il problema della governabilità del Partito ricercando convergenze su una linea politica non subalterna nei confronti degli altri Partiti, la quale tenga conto del patrimonio ideale della Democrazia Cristiana e non si svilisca in semplici organigrammi di potere.

Se non è possibile raggiungere l'unità interna, è preferibile che si costituisca una maggioranza omogenea con uomini chiamati ad una coerente gestione. Occorre comunque evitare gli unanimismi ambigui e strumentali e le piccole furbizie.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri Partiti, il primo tentativo da fare è quello di recuperare la solidarietà con le tradizionali forze alleate in modo da affrontare questioni urgenti come l'arresto dell'inflazione in una prospettiva di programmazione e la riforma dell'ordinamento di polizia, per una più efficace lotta al terrorismo; in questo senso il Governo Cossiga può rappresentare un idoneo punto di partenza capace di evitare vuoti di potere.

Anche sul piano politico generale, come nella vita interna del Partito, bisogna dire no a soluzioni unanimitiche che confondono i ruoli e puntare invece all'alternanza di maggioranza e di opposizione. Mi sembra ci sia l'opportunità di introdurre correttivi alla legge elettorale in modo da rendere più chiaro il suffragio degli elettori, mentre manifesto la mia contrarietà alla partecipazione del Pci al Governo nazionale e nelle giunte locali.

Il dibattito Congressuale deve farsi anche carico del problema dei rapporti con i socialisti e gli altri partiti laici, affrontando il nodo della governabilità del Paese, senza cedere a stati di necessità con cui si vorrebbe giustificare l'alleanza con il Partito Comunista, tradendo in tal modo gli impegni assunti con l'elettorato.

In definitiva il ruolo della Democrazia Cristiana, come movimento popolare ispirato ai valori della libertà e della giustizia sociale, è quello di dare speranza e fiducia al popolo italiano, misurando su questo terreno la sua capacità di essere guida del Paese.

## Gasco

**Proseguire un'intensa azione al servizio delle categorie protette. Sul piano politico non bisogna temere il confronto con il Pci se a questo confronto si va con una linea politica chiara e coerente.**

La relazione di Zaccagnini si inserisce in una linea di continuità con il 13° Congresso e va apprezzata. È opportuno approfondirne alcuni specifici aspetti per riflettere sulle cose fatte e su ciò che non si è riusciti a realizzare. Si tratterà di una riflessione e non di un ripiegamento giacché l'esperienza della gestione Zaccagnini non deve costituire un ricordo da archiviare bensì un patrimonio da mettere a frutto.

Dopo le amministrative del '75 la Dc è stata chiamata ad assumere funzioni di opposizione: e questo ci ha portato a riscoprire come il partito possa anche così esercitare una funzione altrettanto importante.

La Dc deve trasformarsi in un partito di servizio, realizzando appropriati rapporti con gli organismi associativi, secondo quanto la segreteria Zaccagnini ha già cominciato ad attuare. A nome della Consulta nazionale Dc delle categorie protette, va espressa viva gratitudine per quanto, anche recentissimamente, è stato fatto, in particolare per ciechi e sordomuti.

Quando ai problemi politici generali, che non si deve temere un confronto col Pci: quando si è saputo affermare una linea politica conforme ai principi fondamentali della Dc, tale linea è stata sempre vincente.

## Candini

**L'ostacolo principale sulla via di un reale cambiamento è costituito dall'attuale sistema delle correnti. Non è possibile tornare indietro rispetto alla scelta dell'elezione diretta del Segretario.**

Se alcune attese, soprattutto in riferimento al Partito aperto, sono andate deluse al momento del varo della riforma statutaria — sulla quale peraltro desidero esprimere in complesso un giudizio favorevole con alcune eccezioni che riguardano i regolamenti attuativi — le delusioni maggiori credo però derivino dal fatto che è assai scarsa, a tutti i livelli, la volontà di superare i vecchi schemi, nel momento in cui andiamo ad applicare le nuove norme.

Senza avere presente nello sfondo questa situazione, credo che ben difficilmente saremmo in grado di mettere a fuoco con la chiarezza indispensabile i problemi della ripresa del Partito nella loro articolata connessione.

Permangono situazioni che tutti o quasi tutti — almeno a parole — abbiamo desiderato che fossero superate: prevale, in molti casi, per usare le parole di Civiltà Cattolica, un certo costume politico più preoccupato degli interessi personali e di corrente e della conquista ed occupazione del potere, più che dei grandi valori umani.

Però i difetti e le lacune della nostra carta statutaria sono ben poca cosa rispetto a quelli del Pci. Lo studioso comunista Salvatore Sechi uno che se ne intende della materia, riferendosi all'ultimo Statuto del suo partito, approvato nell'ultimo congresso, ha scritto su «Il Mulino» che questi difetti a lungo andare potrebbero pregiudicare il pieno sviluppo di democrazia interna e proletarsi negativamente

sulle istituzioni dello Stato una volta che il Pci conquistasse la forza per governarlo.

Sono giudizi che coincidono nella sostanza con quanto noi abbiamo sempre denunciato circa questo principio o metodo del centralismo democratico e il suo concreto manifestarsi in forme chiaramente burocratiche e antidemocratiche.

Ritornando al nostro modello di organizzazione mi preme indicare, fra i problemi che richiedono maggiore riflessione, quelli del dibattito per la formazione della volontà politica, del rapporto con la società e del rapporto fra la linea politica e gli strumenti operativi.

A questo riguardo credo che si possa e si debba dire senza ammissioni che l'ostacolo principale sulla via di un reale cambiamento è rappresentato dall'attuale sistema delle correnti. Se in passato con tale sistema è stato possibile offrire significativi contributi alla linea del Partito e mediare e conciliare esperienze diverse, non è detto che in questi anni 80 tale sistema sia in grado di affrontare un processo di decisioni che comporta scelte immediate e assai più incisive di quelle del passato.

È questo sistema che porta a costituire le maggioranze e le stesse intese unitarie a tavolino fuori dai contenuti. E' in questo modo che si rende scarsa la partecipazione degli iscritti, che non si ravviva l'unità nella chiarezza, che manca l'impegno di tutti sul piano operativo e viene a mancare il riconoscimento di quei valori che derivano dalle capacità, dal servizio, dal lavoro, dal sacrificio e non dalla quantità delle tessere controllate o dal peso di autorevoli amicizie. E' anche per questo motivo che si cerca un profondo malessere e viene a mancare un rapporto autentico fra organi centrali e periferia e non si riesce a legare il vertice centrale con gli organi periferici in un rapporto costante di mutua politica.

E' anche per superare tale sistema che quattro anni fa abbiamo voluto fare eleggere direttamente dal Congresso il Segretario. Ed anche se tale metodo di elezione non ha dato i risultati che ci attendevamo, non credo comunque si possa tornare indietro, ai tempi in cui si abbattevano i segretari con le congiure dei capi corrente: Piccoli dopo pochi mesi di Segreteria, Forlani per l'accordo di Palazzo Giustiniani, Fanfani per il fallimento di quello stesso accordo dopo le elezioni del '75.

## De Poli

**Questione principale è la governabilità del Paese. Ricerare le strade possibili della solidarietà nazionale senza pregiudiziali ma anche senza forzature. Il ruolo dei partiti intermedi.**

Governabilità ed identità del Paese e nel Paese sono termini fra loro strettamente interdipendenti. Ad incerta identità corrisponde oggi altrettanto incerta governabilità. Per questo parliamo di situazioni di emergenza e per questo indichiamo la politica di solidarietà nazionale come la sola doverosa e possibile per superarla. L'amara realtà è tuttavia quella per cui troppa parte delle forze politiche si comporta come non esistesse o come di essa si debba far carico sempre e comunque la Democrazia Cristiana. Nessuno invece può evadere dalla propria parte di responsabilità, qualitativamente essenziale anche se quantitativamente minore.

Entro questo quadro sta la stessa questione del Partito comunista ed anzi la questione della sua associabilità o meno al Governo. Affermare come esso fa che il suo ruolo si definisce soltanto o nello stare al Governo o nel passare all'opposizione è affermare qualche cosa che evade dal dovere della solidarietà nazionale per superare l'emergenza. Su molti temi la sua evoluzione è certa e sicura come ad esempio sul tema della lotta al terrorismo, ma per altre questioni essenziali esso non è in grado di scegliere come tuttavia occorre.

Valgono per tutti le mancate scelte sullo Sme e sulla questione missilistica. Sottovallare la difficoltà e sopravvalutare le proprie forze quando il domani potrebbe fargli richiedere altre scelte ed altri affidamenti, è grave proprio nelle considerazioni dell'essenzialità del ruolo del Pci nel Paese.

Lasciarsi sospingere meccanicamente all'opposizione ha per il Pci il rischio di trovarsi sospinto verso l'area del terrorismo, facendo aumentare così le tensioni sociali ben sapendo che al terrorismo occorre una cosa sola: dare uno sbocco di massa all'azione rivoluzionaria.

Occorre dunque ricercare le strade possibili della solidarietà nazionale con politiche prive di pregiudiziali, ma insieme consapevoli che ogni forzatura farebbe poi gravemente arretrare l'intera situazione del Paese.

Ma dietro questa Dc del Pci occorre aggiungere che gli stessi partiti intermedi devono rendersi conto che il loro stesso rifugiarsi nelle utilità particolari non aiuta il Paese, la Dc e lo stesso Pci a muoversi nella giusta direzione. Da parte nostra dobbiamo dare intanto al Paese la certezza che la Dc, sul fondamento della sua compattezza, è in grado di affronta-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Sviluppo del territorio



re qualsiasi situazione, di affrontarla nell'interesse del Paese con intatta capacità di comporre, di aggregare, di creare.

Così essa pone, drammaticamente e però autenticamente, nello stesso tempo, il proprio itinerario verso la nuova identità di partito di valori, della vita, dell'uomo, dell'amore, il cui programma rimane perennemente aperto ad ogni conquista di libertà e di giustizia, programma realistico, e non utopistico, perché coglie tutte le potenzialità del reale, compresa l'erraticità di cui tanto spesso è intessuta l'azione degli uomini.

In questo modo noi intendiamo contribuire al problema della governabilità e della identità del Paese, riattinando così nella piega della nostra responsabilità di cattolici democratici alle inesplorate grandezze dell'umanesimo cristiano.

## D'Acquisto

**La centralità del problema meridionale costituisce una condizione fondamentale per la stabilità del regime democratico. Affrontare i problemi del Sud è connaturale per la Democrazia Cristiana**

Intendo rendere una testimonianza al Congresso sui problemi gravi e drammatici della Sicilia e del Mezzogiorno, che hanno avuto nella relazione di Zaccagnini numerosi riferimenti. Riferimenti che a molti sono apparsi fatti da far venir meno quella centralità del problema meridionale che va invece riaffermata e rappresenta una condizione fondamentale per la stessa stabilità del regime democratico. Affrontare i problemi del Mezzogiorno è del resto connaturale all'ispirazione popolare e interclassista della DC ed alla sua visione di una società fondata sul solidarismo e sulla giustizia sociale. E' necessario pertanto sostenere con decisione una politica per il riequilibrio delle zone meno sviluppate per la quale tutto il Paese e soprattutto le aree più ricche devono essere chiamate a compiere i necessari sacrifici. Tale politica non può però essere condotta dalla DC da sola ma richiede la convergenza e la solidarietà delle altre forze democratiche per costruire insieme un futuro sviluppo della società italiana.

## Scarpino

**Dare una precisa risposta politica a tutti i grandi problemi del Paese, con riferimento particolare alla situazione del Mezzogiorno. Sul piano interno di partito, proseguire sulla via del rinnovamento.**

Il Congresso dia una precisa risposta politica ai gravi problemi economici, politici, sociali, istituzionali della società, con scelte e contenuti ben determinati. Occorre d'altra parte assicurare la funzionalità del partito, e al tempo stesso esprimere un nuovo modello di società, in una concezione che superi al tempo stesso la visione capitalistica e quella collettivistica e prevenga il rischio di una crescita indefinita in un mondo finito.

Il rinnovamento, nel partito, deve trasformarsi in forza e proposta politica, preoccupandosi soprattutto dei più deboli e mostrandosi aperto alla realtà sociale.

In modo particolare il partito si deve fare carico del dramma dell'Italia meridionale, che ha problemi di una gravità che non può essere minimizzata o, peggio, trascurata e che esige risposta adeguata.

Ancor oggi il Mezzogiorno è un caso di industrializzazione senza occupazione, tanto che nel luglio 1979 i disoccupati nel Mezzogiorno erano 863.000, con un incremento preoccupante, e con altrettanto preoccupante previsione per l'avvenire. Occorre dunque che il partito si impegni per realizzare una nuova legislazione straordinaria per il Mezzogiorno, in modo che una visione unitaria della società e dell'economia del Paese.

La sinistra democristiana deve poi battersi per un rinnovamento interno del partito; e a tal fine occorre energeticamente affermare i valori per i quali Zaccagnini si è battuto, e far sì che le aggregazioni siano coerenti con le soluzioni scelte.

Per ricostruire il quadro politico disastato, occorre predisporre precisi atti politici, mirando alla solidarietà nazionale, chiarendo senza ambiguità la nostra posizione nei confronti delle forze politiche, e in particolare del Pci e del Psi, puntando ad alleanze su riforme precise e programmi concreti, prevenendo il rischio di soluzioni moderate, di compromesso e di vertice.

## Perugini

**Occorre un partito capace di interpretare e saldare le realtà del Paese. Svincolarsi dal dilemma Pci-Psi per evitare di rimanere in posizione subalterna alla bipolarità che viene imposta dagli avversari.**

Occorre soffermarsi sullo Stato del partito e sulla possibilità della DC di riuscire a porsi ancora come partito nazionale, capace di interpretare e saldare la realtà del Paese che, nonostante tutto, dimostra la sua capacità produttiva e la sua vitalità perché non vuole essere sopraffatta dagli eventi.

Il Paese si trova a vivere una gravissima fase politica di stallo; ma lo stallo politico del Paese è in primo luogo lo stallo dei partiti, e, principalmente la crisi ideologica e culturale delle forze politiche ancorate a strategie particolaristiche più che ad un progetto complessivo ed unificante per il Paese.

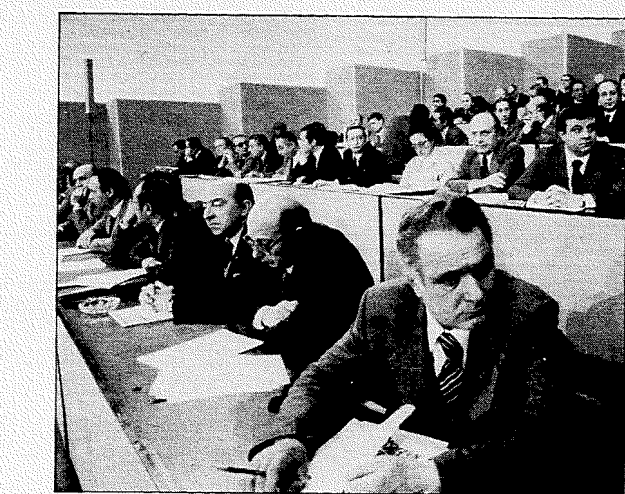
Non sono le semplici operazioni di alchimia politica occorre necessariamente uscire dall'attuale congelarsi del dibattito politico sul tema degli schieramenti, occorre cioè svincolarsi dal dilemma Pci-Psi proprio per evitare che la DC rimanga subalterna alla bipolarità imposta dagli avversari. La questione fondamentale è dunque la capacità dei cattolici e della DC di sapere essere centrali rispetto ai problemi della società, convinti come siamo che certe battaglie non si vincono da soli ma con lo sforzo solidale di tutte le forze politiche ad ispirazione popolare.

Ma la politica di solidarietà nazionale e l'emergenza — correttamente intesa — non può incrinare l'identità dei singoli partiti e determinare confusione ed appiattimenti di ruoli né tanto meno è stata mai presentata e viene proposta come coalizione di Governo.

Ecco perché, pur essendo tutt'altro che indifferenti alla questione comunista e pur non sottovalutando il contributo che il Pci può dare al recupero di un serio quadro istituzionale non possiamo accogliere la proposta ultimativa del Pci.

Con ciò non si intende privilegiare il rapporto con il Psi anche se non ne sottovalutiamo il ruolo e l'imprescindibilità di un rapporto organico e leale con esso.

Autonomia locale, regionalismo e meridionalismo non sono mai stati per noi della DC aspirazioni velleitarie ma modalità concrete di una risposta politica idonea a modificare la



realtà del Mezzogiorno; il perseguimento di questi obiettivi si ottiene sia al centro che in periferia in presenza degli appuntamenti difficili che ci attendono con una mobilitazione ideale e con fatti d'impetenti e solocanti che scuotono il partito dall'inerzia e dalla fatalità per spingerlo verso nuove frontiere e nuove prospettive.

Quello che i congressisti chiedono è di ricostruire un partito autorevole pregolato di una coscienza e del dovere di rinnovamento ipotizzando una piattaforma in grado di legare insieme i contenuti, le forze necessarie per realizzare i programmi, gli strumenti operativi e gli uomini in grado di non disattenderli.

Ecco perché riteniamo prioritario il discorso sul partito il cui processo di elaborazione culturale non sia affidato ad iniziative solitarie, un partito che ritrovi la sua identità ideale, che superi un confuso pragmatismo, che dialoghi con chiarezza con tutte le forze politiche, che scelga le sue alleanze con una precisa visione strategica.

Ecco perché si richiede un impegno comune in cui c'è bisogno di una guida sicura, autorevole e libera da qualsiasi condizionamento che solo l'elezione diretta del Segretario politico può dare.

Forze vive non mancano all'interno del partito e per quanto ci riguarda siamo disponibili come sempre e con estrema coerenza ad essere coinvolti con chi mostra di volere un partito legato alle cose che vivono e non, invece, impietrito con le cose che muoiono.

## Speranza

**L'eventuale rottura con i comunisti porterebbe quasi inevitabilmente ad una crisi anche con i socialisti, per i quali è difficile pensare ad assunzioni di posizioni diverse dal Pci salvo che in politica estera**

Zaccagnini, con la sua relazione conclusiva, ha indicato una piattaforma di candidatura alla Segreteria, ma ha fornito la testimonianza di un uomo che ha retto il partito in momenti drammatici e che deve essere quindi attentamente meditata, tanto più che egli, in tale condizione, ha potuto parlare con estrema franchezza.

E' necessario dunque rispondergli con eguale franchezza: e in proposito dichiara di condividere molte cose che egli ha detto.

In tema di governabilità, Zaccagnini ha prospettato le questioni sul piano dell'emergenza, e ha ricordato che è necessario affrontare un incontro con le altre forze politiche, per esaminare i vari livelli di collaborazione possibile, senza preventive esclusioni.

Questo tuttavia non esaurisce la tematica relativa a una più stringente collaborazione a livello governativo; d'altra parte il confronto che suggerisce Zaccagnini sembra piuttosto riguardare generali questioni di principio che non scelte concrete. Ora non si può non dimenticare quanto dannosi siano stati in passato, in particolare al tempo del centro-sinistra, programmi generici e suscettibili di diverse interpretazioni.

Un'incontro collegiale rischia di portare all'anticipato scioglimento delle Camere, che si vorrebbe evitare, poiché l'eventuale rottura con i comunisti porterebbe quasi inevitabilmente ad una rottura anche con i socialisti, per i quali è difficile pensare l'assunzione di una posizione diversa dal Pci salvo che per i problemi della politica estera. E' poi difficile sostenere che i comunisti dal loro punto di vista abbiano del tutto torto a mettere le mani avanti e a proporre che si debba prima decidere di governare insieme e poi discutere

sui contenuti programmatici: infatti i comunisti si vogliono cautelare del rischio di dover tornare all'opposizione dopo aver pagato un prezzo rilevante in termini di programma.

Ma ci si deve chiedere se una trattativa collegiale sia davvero necessaria, soprattutto tenuto conto del fatto che in Parlamento avviene già un contatto e un confronto quotidiano con gli altri partiti e anche con i comunisti. Perciò sarebbe preferibile esprimere una posizione chiara sul problema della partecipazione dei comunisti al governo: se si è convinti che essa sia possibile, bisogna dirlo apertamente indicando subito le condizioni politiche e programmatiche che si intendono porre; se invece si ritiene che essa sia impossibile, il no non può essere detto ricorrendo ad esca-motages o a furbizie che non possono pagare. Particolarmente preoccupanti appaiono la crisi dello Stato e il crescente divario esistente fra modello costituzionale e reale situazione del sistema. Si afferma che causa di questa discrepanza sono i conflitti di interesse e le lotte sociali che in Italia, per una sua peculiare condizione, renderebbero necessario un compromesso per giustapposizione anziché per sintesi orientata, come avviene in tutti i paesi di democrazia occidentale. Questa interpretazione va respinta e la causa della situazione italiana va piuttosto indicata nella mancanza di un comune denominatore ideale, civile e politico e quindi di una sostanziale unità di fondo della società. Si tratta di un nodo che è stato sempre presente all'attenzione dei più illuminati esponenti della Democrazia Cristiana ed è in relazione a questa consapevolezza che si è espresso il rifiuto del compromesso storico inteso appunto come giustapposizione di diversi, nonché la concezione della DC come partito che occupa una particolare posizione nella società italiana, caratterizzato da una massima apertura verso i mutamenti e quanto di nuovo esprime la società civile. E' proprio in virtù di questa posizione di apertura che non si deve interrompere il dialogo con il partito comunista.

Comunque la tematica della partecipazione dei comunisti al governo avrà da questo Congresso una risposta in senso negativo in quanto la stragrande maggioranza dei delegati non crede a questa possibilità non già per pregiudiziali di tipo ideologico, che in fondo hanno un valore relativo sul piano politico, ma per profonde ragioni politiche e, poiché una decisione su un problema così importante non può certo pensarsi di delegarla ad altri organi, è chiaro che fino al prossimo congresso essa non potrà essere riproposta.

## Cabras

**Chi sogna rivincite conservatrici non comprende più la società. Un'intesa col Pci non deve provocare complessi di colpa o sentimenti di inferiorità. Necessario proseguire nella linea del rinnovamento.**

Il faticoso cammino delle istituzioni, lo svuotamento dei centri decisionali, la crisi di sviluppo si inseriscono in un quadro di dissoluzione della solidarietà politica, mentre cresce una confusa domanda di potere cromatico e diminuiscono i livelli di partecipazione alla vita politica e sociale.

Chi sogna rivincite conservatrici, chi tende a strumentalizzare segnali di difficoltà dei sindacati per scelte di carattere involutivo rispetto agli equilibri e alle conquiste del recente passato, non comprende quanto sia cambiata la società e quanto sia pericolosa ogni radicalizzazione delle lotte politiche e sociali. Per riprendere il cammino, per uno svilup-



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

I problemi della famiglia



po diverso, per una programmazione che si ponga gli obiettivi prioritari dell'occupazione e del Mezzogiorno in una cornice di rigore e di sacrifici, occorre un vasto consenso sociale e una straordinaria convergenza per far funzionare le istituzioni inceppate; l'emergenza esiste e non è un'invenzione di incauti creatori di formule taumaturgiche.

Non esistono alternative realistiche alla ripresa della politica di solidarietà e allo scioglimento del nodo dei nostri rapporti con il PCI: le alleanze fra partiti diversi per ispirazione e visione ultima della società non sono compromissioni ideologiche ma intese politiche da affrontare con lealtà e obiettività.

Le riforme elettorali presuppongono precedenti intese fra le maggiori forze politiche e occorre ricordare che semplificare artificialmente la lotta politica attraverso la contrapposizione di due blocchi e la mortificazione delle espressioni politiche minori non giova al superamento della crisi e al rafforzamento della democrazia.

Se non vogliamo che lo smarrimento ideale diventi crisi del sistema democratico dobbiamo privilegiare la cultura dell'intesa e del dialogo per riprendere il cammino e gettare le basi di una alternanza al potere di forze diverse in condizioni di sicurezza democratica.

Il rapporto con il PCI non va posto alla luce di pregiudiziali che impediscono di iniziare il confronto: si tratta di verificare convergenze e dissensi sui temi di politica estera, istituzionale ed economica e successivamente di passare al discorso della gestione di governo, senza discriminazioni che non sorgano dall'inaccettabilità delle proposte politiche.

I grandi partiti popolari nelle ore gravi della vita collettiva debbono orientare il loro elettorato, parlare il linguaggio della ragione, del significato e dei limiti di convergenze eccezionali: se fra di noi parliamo il linguaggio degli esorcismi e delle scomuniche, nei termini già adoperati alle origini del centro-sinistra, come pretendiamo di spiegare alla gente la nostra posizione?

In questa fase di tensione internazionale è nostro compito allargare il consenso intorno allo Stato democratico e alle sue scelte di politica interna ed internazionale e quindi occorre compiere ogni sforzo per evitare l'isolamento e l'arrocamento comunista capace di

far emergere all'interno gruppi e tendenze che ripetano il modello Marchais.

Nessuno intende come esclusivo il rapporto fra DC e PCI ed è essenziale il peso delle componenti socialista e laica, ma bisogna togliersi dalla testa che si possa avere il PSI complice nell'emarginazione dei comunisti.

Un'intesa con il PCI non provoca complessi di colpa o sentimenti di inferiorità in un partito fedele alle proprie tradizioni: chi ci vuole dall'esterno pregiudizialmente e unicamente anticomunisti ci vuole acquiescenti a modelli di conservatorismo, dimenticando che se fossimo stati il partito conservatore di massa da tempo avremmo avuto il successo di un'alternativa di sinistra guidata da un PCI non sollecitato a percorrere la strada dell'evoluzione e della revisione democratica.

Grande merito di Zaccagnini è stato quello di avere rivendicato intera l'identità della DC popolare e riformatrice, l'unica capace di riscoprire le nostre radici nella società, il collegamento con grandi masse di cittadini, con associazioni e forze sindacali d'ispirazione cristiana, l'unica che ci pone come referente della comunità cristiana che, gelosa della libertà, chiede il cambiamento, la trasformazione e la liberazione.

Il nostro congresso non deve smentire la volontà di rinnovamento, di ricambio, di pulizia che viene dalla nostra periferia: il volto della DC che Zaccagnini ci consegna è quello di una forza popolare, salda rispetto agli assalti e alla violenza che ha cercato di svuotarci, colpendo più in alto possibile.

Abbiamo bisogno di unità non di un unanimità fatto di interpretazioni contrastanti della linea politica, di diritto di veto dei capi corrente, di selvage lottizzazioni interne: siamo ormai un partito di gestione del potere e insieme di opposizione che deve continuare a sviluppare la linea con cui Zaccagnini ha guidato il partito, indicando un nuovo tipo di militanza.

La gestione del partito deve interpretare con rigore la linea adottata: non c'è in noi volontà di discriminazione se non nei confronti dell'ambiguità e del compromesso elevati a sistema.

Non abbiamo dinanzi scelte facili: saper leggere i segni dei tempi significa non avere rimpianti ma possedere e suscitare speranze.

costituire nell'immediato governi stabili senza i comunisti, l'ipotesi stessa di un loro coinvolgimento, fuori di una autentica proposta di modernizzazione, potrebbe risolversi in una sorta di blocco del sistema.

Certamente, finirebbe con il congelare tutti gli sforzi di autonomia e i tentativi di liberazione in atto nell'area di una sinistra, fino al PSI in crisi di dissociazione nelle sue componenti da quelle radicali, anarchico-libertarie fino a quelle sociali autoritario-statalista.

D'altro canto è sbagliato affermare che il problema centrale posto dalla crisi della società politica e civile italiana è quello della governabilità.

Io credo che esso sia, prima di tutto, quello della sua legittimazione, che sta a monte: quello cioè delle motivazioni della governabilità, perché, in realtà è troppo tempo che ci viene consentito di fare solo governi a condizione che non governino.

Uno dei motivi del progressivo affievolimento della legittimazione — che è uno stato di presenza invisibile della rivoluzione — viene dalla logica con la quale una classe politica, con motivazioni diverse, ha strumentalizzato fino in fondo il protagonismo dei partiti, modellandosi sopra la gestione dello Stato. Parlo della sostituzione dello Stato col partito, del partito col moderno principe, poi con l'assemblearismo ed infine con la cosiddetta democrazia consociativa, che rivede protagonista il partito sotto spoglie sindacali.

A questo punto, ogni tentativo di assorbire la violenza che ha cercato di svuotarci, colpendo più in alto possibile, non è che un tentativo di assorbire la violenza che ha cercato di svuotarci, colpendo più in alto possibile.

Lo scenario che si prospetta non ipotizza solo una svolta strategico-militare, ma innanzi tutto una sfida economico tecnologica scientifica ad essa collegata.

Probabilmente la sfida si giocherà sulla superiorità creativa dei sistemi liberi, rispetto alla grave staticità di quelli totalitari, e probabilmente gli USA entreranno in condizioni di quasi monopolio di alcune fonti alternative di energia, mentre il grano diverrà una delle materie prime strategiche.

In questo quadro le incognite e le ambiguità degli ultimi anni, le quali nella loro imprecisione hanno favorito disorientamento di pubblica opinione nel mondo libero ed occultati programmi di riarmo e di rapina, non saranno più concepibili. In tale ambito l'Italia si avvia ad essere marca di frontiera nei confronti dell'impero sovietico, con una serie di problemi che coinvolgeranno la NATO, l'Europa e gli stessi USA. Un'Europa che si inoltrasse pertanto, in questo decennio con tendenze neutraliste sarebbe probabilmente un continente finito perché nei prossimi anni l'America potrebbe avere sempre meno bisogno dell'Europa ed ora oltre che di sicurezza militare si tratta di partecipare ai processi moderni, di inserirsi in una razionalizzazione scientifica ed economica senza dubbio impegnativa e piena di rischi oscuri senza i quali però potremmo misurarci solo se faremo parte del complesso come protagonisti non sospettati.

Che cosa sarebbe necessario fare in questa fase transitoria prima di questi mutamenti per non ritrovarci, come spesso accade, alla retroguardia, con il nostro mortificante scegliere sulle posizioni altrui?

È una domanda per rispondere alla quale occorre una cultura moderna, una struttura elastica, una concezione del mondo estremamente dinamica, un aggiustamento attento e

positivo sulle cose che non si effettui con il paracoscio ideologico delle lotte di classe e sue variabili o dell'operismo o insomma di tutti gli slogan che in questo tempo hanno svolto una funzione di suppellettile rispetto alle grandi idee ed alla vera cultura.

Una cosa, comunque, ci pare certa, che nessuna proposta per quanto provvista sia di ogni risorsa può rinchiudersi dentro lo steccato del suo orto, dissociando il suo destino individuale da quello dell'umanità.

Kabul è vicino a noi come Gorki, come Beigrado dove forse si sta esaurendo un uomo che è stato fattore di equilibrio.

In questo senso le preoccupazioni della politica estera vengono a passare sui rapporti interni tra le varie forze politiche ed in particolare nei riguardi del PCI.

La posizione dei comunisti italiani costituisce, senza dubbio, un interessante fattore di movimento, ma non è arrivato finora ad assumere i nodi nei momenti decisivi della scelta, come davanti allo SME, alla questione dei missili.

Perciò non può essere considerato di per sé un voto sufficiente e definitivo.

Gli avvenimenti verificatisi nell'ultimo quarto di secolo dall'Estremo Oriente, all'Africa, al Medio Oriente, e i risultati di analisi, che andrebbero più sviluppati, sul sistema sovietico, sembrano avvertirci che il socialismo reale è l'unico che si sia potuto realizzare — e sopravvivere — partendo da una rivoluzione totale. In quanto fa gestire il plus-valore al partito, e cerca profitti coloniali per sostenere l'intero sistema produttivo-industriale, onde coprire gli investimenti militari.

Si potrebbe dire, con altre parole, che un sistema impostato sulla produzione dei cannoni produce di fatto effetti diversi da un sistema impostato per produrre beni di consumo.

Se ciò ha un qualche fondamento, accettare il sistema russo come socialista comporta in pratica, sia pure con riserve di metodo, una obiettiva accettazione, della altrettanto obiettiva esigenza dell'espansionismo sovietico.

Tutto questo mi pare che ci porti a riconoscere l'importanza della politica estera ai fini delle nostre stesse scelte interne.

Non mi pare che possiamo assumerci la responsabilità, dietro l'alibi di nessuna formula, di accreditare nel Paese l'idea che la partecipazione del PCI al Governo risolverebbe di per sé le cose, e che solo le nostre resistenze impediscano a questo miracolo di venire alla luce.

Nel non possiamo farlo perché, mentre il PCI non è portatore di alcuna ipotesi di modernizzazione, una collaborazione con esso renderebbe la DC meno credibile di altre forze politiche democratiche, e l'azione di governo o legislativa accentuerebbero lo squilibrio conflusionale e le contraddizioni prodotte, particolarmente in quest'ultimo decennio, dall'incontro tra posizioni politico-programmatiche molto diverse.

Data inoltre la struttura ed il patrimonio storico del quale nessun partito può liberarsi senza gravi lacerazioni e data l'evoluzione dei rapporti internazionali e della divisione del lavoro nel sistema economico planetario, il PCI introdurrebbe nel sistema politico e nella società civile elementi tali di incertezza da determinare sovverimenti incontrollabili solo con un crescente autoritarismo.

Ciò comunque potrà inevitabilmente alcuni gravi questi al PCI sui comportamenti preferibili per contribuire a salvare ugualmente la democrazia in questa fase, per contribuire ugualmente a renderla governabile. E poiché in politica ognuno deve svolgere non la funzione che preferirebbe, ma quella che obiettivamente è chiamata a svolgere, il PCI, che è partito popolare, finirà per operare in questa direzione conquistando con ciò l'auspicabile

Bartolomei

È un congresso decisivo per la storia della Democrazia Cristiana. Non si tratta solo di stabilire se dobbiamo fare o meno un governo con i comunisti, ma anche con quale DC dovremo avviarci su questa strada. Alle formule vaghe e ambigue di solidarietà preferiamo un atteggiamento rispettoso ma fermo con il PCI.

Ci sono due punti strettamente connessi sui quali è necessario riflettere: una sorta di demotivazione che investe i parlamentari per la mancanza di posizioni tempestive di leadership da parte del partito sui temi fondamentali.

Il secondo punto riguarda l'insoddisfazione del rapporto gruppi-partito che rischia di trasformare questa insoddisfazione nel senso di una divaricazione tra DC ed elettorato. Questo comunque è un dato empirico, non una valutazione.

Esso come tanti altri, si può anche ignorare quando si ha l'illusione di cavalcare la storia, mentre si è soltanto a cavallo di un'onda lunga, che ci riporta sulla sabbia. E qui si potrebbe aprire un lungo discorso sul nostro sistema istituzionale e sulle forzature che il decennio trascorso ha introdotto in esso. Ma forse andremo troppo lontani e comunque ciò ci porterebbe a concludere che ogni espediente di ingegnere costituzionale, per quanto abile, non può surrogare la mancanza di un disegno politico, di una cultura costituzionale che si consolidi attraverso una viva dialettica ideale, piuttosto che attraverso quella narcosi ideologica che si vorrebbe creare per liberarsi dalle grandi responsabilità decisionali di questi tempi.

E per questo siamo al Congresso. Un Congresso che è forse tra i più decisivi della nostra vicenda, per i riflessi che può avere nella storia stessa della democrazia italiana, in quanto la questione centrale che agita, non è un fatto nominalistico.

Ieri mattina infatti il sen. Chiaromonte ha dichiarato alla Rai-Tv che la caduta della pregiudiziale anticomunista era un grosso fatto nuovo, di fronte al quale il PCI potrebbe rivedere le posizioni assunte sul confronto programmatico proposto dal sen. Spadolini. E' la tesi che aveva sostenuto a Rimini l'onorevole Berlinguer.

Ma la sinistra del partito, attraverso la relazione del segretario politico sembra molto più avanti del sen. Chiaromonte nell'impostare la collaborazione di Governo fra DC e PCI, in quanto in essa, più o meno consapevolmente, si sostiene una tesi storiografica già svolta da un esponente della «Lega democratica» in una dimenticata, pur se recente, rievocazione di De Gasperi. E cioè la tesi che questa pregiudiziale non è mai esistita, neppure negli anni '48.

Vorrei sottolineare, come mio contributo ad un congresso reso così importante dalle

scelte che ci vengono sottoposte, che qui non si tratta solo di decidere, alla vigilia delle elezioni di primavera, se dobbiamo o meno fare un governo con i comunisti, ma anche con quale Democrazia Cristiana dovremo avviarci su questa strada: se con quella di Sturzo, di De Gasperi ed anche con quella di Moro che non ha mai rinunciato alle caratteristiche storiche ed essenziali del nostro passato oppure con quella di chi riscrive la storia del nostro passato sulla base di presunte opportunità contingenti.

Una decisione poco meditata potrebbe rivelarsi decisiva nel creare una situazione del tutto nuova, come quella in cui potremmo venirci a trovare a seguito delle elezioni della prossima primavera, quando queste elezioni dovessero svolgersi all'insegna della caduta (o ammissione di non esistenza) di tutto quello che si nasconde dietro la discussa espressione della «pregiudiziale anticomunista».

Nell'ipotetico dibattito sulla formazione di un governo con la partecipazione del PCI, il primo dato sarebbe il nostro isolamento.

Dico isolamento intanto perché la caduta di ogni nostra pregiudiziale di metodo potrebbe riservarci l'amara sorpresa di imbatteci in più corpose pregiudiziali di politica estera o economica o di gestione delle istituzioni avanzate da altri partiti.

Il nostro isolamento è l'ipotesi sulla quale il PCI evidentemente punta perché dopo la legittimazione come forza di governo, esso cercherà di trasformarla, già alle prossime elezioni regionali in termini di tenuta e di ripresa elettorale. Ma il taglio unilaterale della ipotesi Zaccagnini emarginando di fatto le forze laiche e socialiste in nome della governabilità del paese porta a sottovalutare il fatto che la crisi di governabilità è prima di tutto una crisi di legittimità delle forze politiche, è la carenza delle loro motivazioni cui non si rimedia con abili alleanze di potere.

I fenomeni cui abbiamo assistito nelle ultime vicende elettorali non rivelano solo il rifiuto del messaggio politico di questo o di quel partito, ma rigettano in blocco i partiti come strumento di partecipazione e di rappresentanza.

La collettività pur di colpire il protagonista dei partiti si rivela disposta anche ad infrangere il principio della delega, su cui si fonda la democrazia. E questo è il tipo fisiologico del terrorismo che dobbiamo asciugare per primo.

Pur rendendoci conto della difficoltà di





## IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Il lavoro come dovere



posizione di legittimità nella democrazia italiana.

Perciò alle formule vaghe ed ambigue di solidarietà che alimentano scotenti e non riforme, ma leggi inattuabili, noi preferiremmo un atteggiamento leale, rispettoso, ma fermo con il Pci. Vorrei concludere dicendo che noi non siamo insensibili all'appello all'unità rivolto dal Segretario politico.

Ma unità intorno a che cosa?  
Noi chiediamo posizioni precise.  
E' il momento di porre in positivo alcune questioni essenziali, tra le quali il senso di chi siamo e per cosa operiamo; l'emergenza dell'uomo nuovo che sembra faticosamente distinguersi da questo magma incandescente.

E' possibile fare questo con il Pci?  
Se vogliamo uscire in mare aperto, noi siamo d'accordo, ma a condizione di non scarniare un mare aperto per una palude senza sfogo che è solo un ritorno al passato.

Ma a condizione che la bussola dei nostri riferimenti antichi e nuovi funzioni senza illusioni ottiche.

## Vittorino Colombo

**Esprimere un giudizio politico preciso sulle possibilità di collaborazione con il Pci in relazione soprattutto ai temi di politica estera e gli elementi di socialismo di cui il Pci si fa portatore nella gestione del potere. La Dc deve uscire dal Congresso avendo disegnato il ruolo del Partito negli anni '80. Unità interna nella chiarezza.**

Il ministro Colombo ha esordito esprimendo un giudizio positivo sull'ampia relazione dell'on. Zaccagnini, la cui completezza ed obiettività è fuori discussione. Essa, tuttavia, apre una serie di problemi importanti e delicati che devono trovare una risposta soddisfacente e puntuale all'interno del Congresso.

In particolare — secondo Vittorino Colombo — occorre esprimere un giudizio politico preciso sulle possibilità di collaborazione con il Pci, in relazione soprattutto a due problemi fondamentali: la politica estera e gli elementi di socialismo di cui il Pci si fa portatore nella gestione del potere.

Sulla politica estera, Vittorino Colombo ha ricordato gli elementi di equivoco che permangono nelle posizioni ufficiali del Pci sul problema della difesa atlantica, come è stato dimostrato dal dibattito parlamentare sugli euromissili. Lo stesso atteggiamento comunista sull'invasione dell'Afghanistan viene giudicato da Colombo come una decisione politica « parziale ».

A questo punto, Vittorino Colombo si è chiesto quale sarebbe stato, su questi temi, l'atteggiamento del Governo italiano se di esso avesse fatto parte il partito comunista.

Sul problema degli elementi di socialismo portati avanti dal Pci esiste una notevole variazione rispetto alla visione pluralistica della società e delle istituzioni, per cui esiste il rischio di cadere nel peggiore stalinismo in settori qualificanti come la scuola, la sanità, l'assistenza, il sindacato.

Vittorino Colombo ha sostenuto poi che l'errore di fondo che le forze politiche stanno compiendo in un momento così drammatico per il Paese è quello di anteporre il problema delle formule e degli schieramenti a quello dei progetti politico-programmatici necessari per fare uscire la società italiana dalla sua crisi.

Questo è l'errore di Berlinguer e del Pci, la cui insistenza a partecipare al Governo non è affatto sostanzialmente giustificata dagli obiettivi programmatici da perseguire.

Anche il nostro « no » a Craxi, per non apparire come una pregiudiziale personale, doveva essere spiegato come una mancanza di sufficienti contenuti programmatici per una sicura ripresa del Paese.

La Dc deve uscire da questo Congresso avendo disegnato il ruolo del Partito negli anni '80, il modello di società civile che si vuole realizzare, i contenuti politici e programmatici che intende portare a compimento nel prossimo decennio.

## Gaspari

**Alla Dc si richiede oggi uno sforzo di profonda riconsiderazione del suo modo di essere nelle istituzioni. Verifiche e confronti con le forze politiche, e quindi anche con il Pci, non debbono servire solo per accertare possibili convergenze, il confronto potrà anche far emergere le incompatibilità esistenti. Evitare l'isolamento.**

Alla Dc si richiede oggi come non mai uno sforzo di adeguamento, di rinnovamento, di profonda riconsiderazione del suo modo di essere nelle istituzioni e nella società civile per aprire il corso di un più incisivo e vivace collegamento con tutte le espressioni e componenti sociali del Paese.

La relazione Zaccagnini costituisce, sotto questo profilo, un contributo prezioso, un testo da meditare, nel segno dell'azione, improntata a sacrificio e a spirito di servizio, che il segretario politico ha così partecipatamente svolto in questi difficili anni fra tante drammatiche vicende.

Perché l'impresa è resa più difficile intanto dalla prospettiva delle elezioni regionali che ci stanno dinanzi a brevissimo termine.

Elezioni regionali che potrebbero mettere a disposizione della Dc un avvenire di secondo ordine, qualora non ci presentassimo al paese con una fisionomia ben precisa ed in modo da togliere ogni impressione che le carte siano truccate. Perché veramente, cari amici, io vi dico che se altre forze politiche riusciranno a sostituire nell'intuizione popolare la Dc, per quanto concerne la sua funzione storica, niente al mondo salverà il nostro partito da una abdicazione delle sue massime responsabilità di governo, resa necessaria dall'alternativa di elezioni anticipate, che segneranno l'avvio al tramonto del nostro partito e con esso della democrazia italiana, perché mai come oggi è assai grande la diaspora tra le forze laiche e grande è la diaspora in seno ad una sinistra.

E perciò mai come oggi l'Italia e l'Occidente hanno bisogno di una grande Democrazia Cristiana che sappia conquistarsi il suffragio necessario al paese.

quale corrispondere, se tutti insieme questo sapremo e vorremo fare, verifiche e confronti che, nell'attuale quadro politico si dovessero rendere utili e necessari per assicurare la governabilità del Paese, non ci troveremo incerti e timorosi.

Perciò nessuna facile uscita, nessuna rinuncia ad ideali ed al nostro patrimonio culturale, nessun abbandono di vecchi e nuovi programmi, ma neppure chiusure preconcette che potrebbero delinearne un processo di progressivo e sempre più accentuato isolamento della Democrazia Cristiana.

Verifiche e confronti, del resto, con le altre forze politiche e, quindi, anche con il partito comunista, non debbono servire solo per accertare possibili convergenze che possono, quando le condizioni lo consentiranno e se lo consentiranno, produrre collaborazioni governative; il riscontro di posizioni può sempre prefigurare iniziative atte a favorire un nuovo modello di sviluppo che, nella decisa salvaguardia del quadro democratico, risolva contraddizioni e disuguaglianze consentendo la conquista di spazi sempre più ampi e significativi alla giustizia sociale.

Il confronto dialettico potrà far emergere le incompatibilità esistenti, i riferimenti internazionali antitetici alle scelte dell'Italia e dell'Occidente, le preferenze verso modelli sociali lontani dalla realtà delle democrazie occidentali. Può servire, inoltre, con la nostra spinta ideale, a rendere più serrato il confronto con le altre forze per portarle sempre più verso scelte proprie dell'area della Democrazia.

Un Partito come la Dc, che reclama e riafferma per sé un ruolo centrale, non può estraniarsi da queste verifiche.

La politica ha bisogno di certezze ma non soltanto di esse, ha bisogno allo stesso tempo di prudenza e di coraggio.

Sul piano dialettico e propositivo non dobbiamo nasconderci perché non abbiamo nulla da temere. Ma la forza di persuasione della Dc, la sua capacità di incidere nella difficile realtà politica del nostro Paese si fonda sulla sua unità, sulla sua coesione sostanziale; due momenti strettamente connessi se non vogliamo esaurire il nostro impegno nella stanca e ripetitiva liturgia della mediazione interna.

Potremmo trovarci soli e delusi.

## Scotti

**L'ammaestramento di Moro non deve essere solo un mito ma tradursi nella realtà. Non respingere pregiudizialmente un Governo coi comunisti ma verificare sulle condizioni che riteniamo irrinunciabili.**

Zaccagnini ci ha invitato a ragionare, di fronte alle gravi scelte che dovremo compiere. Oggi molte cose sono cambiate e il nostro ruolo politico non è più un dato sicuro: va conquistato, valutando attentamente le altre forze politiche.

Sappiamo quanto ci è costato l'atteggiamento di sicurezza del '74 e del '75, e il nostro isolamento, quasi dei nostri vecchi alleati corsero a far giunte col Pci, e Saragat e La Malfa, dopo le elezioni del '76, ci chiesero il Governo di unità nazionale.

Sembra che tutto ciò sia dimenticato, che l'ammaestramento di Moro sia considerato solo un mito, egli seppur porre il problema della scelta, dolorosa e difficile, della politica della solidarietà, prendendo atto, o non sfuggendo dalla situazione reale del Paese, a cui occorre precise risposte.

Qualcuno ha creduto di potersi preannunciare conseguenze catastrofiche che dovrebbero essere alle decisioni che si dovranno prendere; eppure, quando abbiamo proposto all'elettorato le nostre ragioni e i nostri propositi, abbiamo rotto l'isolamento, e i cittadini ci hanno compreso e seguito.

Non si può dunque chiudersi in scelte manichee, ridurre il Congresso a un sì o un no al governo con i comunisti: fuori nel Paese, il terrorismo è una realtà profonda e radicata, c'è qualcosa di terribile nella società italiana, è diffusa la sfiducia nelle risposte positive che si attendono ai molti problemi, specie con forze politiche divise, e con tendenze corporative crescenti o in una situazione internazionale così difficile e incerta.

Occorrono dunque risposte precise ma non semplicistiche: la Dc è una parte importante della vita politica italiana ma non è tutto.

Non bisogna lasciarsi soffocare dalla difficoltà e dagli eventi che incalzano, e occorre dare risposte responsabili: non cercando di rifugiarsi nel passato, e quindi nell'isolamento.

Per questo condivido le indicazioni di Zaccagnini, che di fronte alla richiesta dell'emergenza ha reagito affermando che non è possibile trascinare il Paese a nuove elezioni anticipate, senza alcuna prospettiva di risolvere anche allora i problemi della governabilità del Paese. Oggi non possiamo scegliere un Governo comunista, ma neppure respingere pregiudizialmente tale ipotesi senza una verifica delle condizioni che riteniamo irrinunciabili.

Non si può disconoscere che l'esperienza 1976-1979 è stata un'esperienza positiva per il Paese, specie se si tiene conto della gravissima situazione economica dell'inizio del 1976. Quella scelta, indicata da Moro, non deve essere un fatto provvisorio, va sviluppata e approfondita.

Certo, la ripresa del dialogo non deve essere acritica, e deve partire dal riconoscimento dei limiti, nostri e degli altri.

Soprattutto è da lamentare che quando, superata l'emergenza più stringente del '76, si trattava di affrontare le cause profonde della crisi del Paese, il Pci non se la sentì di continuare in questa direzione.

Il piano Pandolfi era un documento politico che riproponeva i nodi irrisolti del centro-sinistra, così come l'esigenza di affrontare i problemi di fondo della crisi, preparando o consentendo il futuro, di contro agli interessi costituiti e alle chiusure corporative che a ciò si opponevano e si oppongono.

D'altra parte la crisi internazionale e lo scontro fra Paesi industrializzati aggrava la situazione e rende anche più difficile la soluzione dei problemi interni.

Non è dunque di una risposta monosillabica che vi è bisogno, ma di una iniziativa politica che assuma cercando e prendendo la forza innanzi tutto al nostro interno, con un rinnovamento serio, riprendendo e sviluppando l'eredità di Moro, con la sua carica di scelte difficili ed anche pericolose ma che possono avere riuscita se sapremo avere la capacità di mantenere l'iniziativa in modo aperto nei confronti delle altre forze politiche.

## Lobianco

**I Coltivatori diretti vogliono contribuire a un'effettiva e realistica programmazione democratica dell'economia che valorizzi il settore agricolo sia nel settore economico che nella società civile.**

Noi della coltivatori diretti riconfermiamo il nostro ruolo nel vasto progetto sindacale dei cattolici democratici, proiettati a gestire l'esigenza di trovare una necessaria saldatura tra il momento politico ed il momento sociale, preoccupati di rivalutare il momento sociale nel contemperamento dei nessi esistenti tra le spinte sociali e le più generiche esigenze di riforme economiche ed istituzionali.

Desideriamo che la Dc di Sturzo, di De Gasperi e di Moro riconfermi il suo ruolo di forza popolare e democratica eliminando ogni incertezza nei riguardi della propria identità e della propria matrice storica ed ideologica, per continuare a guidare il Paese nella chiarezza e nella certezza del diritto.

E questa certezza del diritto la chiediamo come cittadini e come lavoratori-impreditori agricoli, con il diritto che ci compete per essere stati una componente essenziale della storia di questo nostro secondo Risorgimento.

Ci presentiamo a questa tribuna senza complessi con il diritto dovere di non limitare il nostro intervento ad un semplice rituale saluto ma con la più esplicita volontà di rappresentare alcune considerazioni e valutazioni che non significano interferenza perché nei Congressi della Dc non ci sentiamo ospiti.

Questo Congresso non può rappresentare solo la soluzione del dilemma sì o no con il Pci. Crediamo che invece la Dc debba cogliere l'occasione per rilanciare una propria proposta politica complessiva che più che delle formule tenga conto dei contenuti.

La relazione dell'amico Zaccagnini che salutiamo con grande amicizia, affetto e solidarietà ha rappresentato oltre che un'analisi anche una vasta base di proposte che il Congresso deve valutare e completare.

La Coltivatori diretti ha fatto propria la sfida lanciata da Aldo Moro per un confronto con la società in cambiamento e si è prodigata per offrire al paese una proposta che consenta di padroneggiare la novità ma di essere sempre se stessa con il massimo di fedeltà ai valori costitutivi, senza alcun cedimento alla sua matrice che si ispira alla scuola cristiano sociale.

Sentiamo la responsabilità di cristiani impegnati nel sociale ad interpretare le tensioni della società del nostro tempo ed assumersi un ruolo nuovo consono al riconosciuto ruolo strategico dell'agricoltura nello sviluppo del paese.

Vogliamo contribuire per una effettiva e realistica programmazione democratica dell'economia, che tenga conto delle aspirazioni delle nuove generazioni.

**LA SINTESI DEGLI INTERVENTI** che pubblichiamo si riferisce, per esigenze di natura tecnica, ai discorsi pronunciati nella prima parte della giornata. Quelli successivi saranno pubblicati nel numero del giorno dopo.

Ricordiamo ai lettori e ai congressisti che l'orario di chiusura del giornale è fissato alle 20.30.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# La stampa e il Congresso



L'aperto e costruttivo dibattito in corso al Congresso nazionale sta contribuendo a definire quelli che potrebbero essere gli elementi essenziali di un'azione politica a livello di società e di istituzioni, adeguata alla natura e alla dimensione dei problemi posti dal nostro Paese dalla crisi mondiale in atto.

**I** COMMENTI dei quotidiani alla prima giornata di dibattito congressuale mettono in evidenza lo spessore politico dei temi in discussione, e tra questi, in particolare, di quello riguardante i possibili modi, tempi e le eventuali condizioni di un confronto col Pci per dar vita a maggiori garanzie parlamentari e di governo capaci di fronteggiare la pesante emergenza civile, economica e sociale. Molti commentatori rilevano che quello spessore politico deriva dal modo preciso e aperto con cui Zaccagnini ha posto il problema della governabilità del Paese. Altri osservano che l'impostazione data dal segretario politico è destinata a creare difficoltà alla dirigenza comunista, chiamata a dare risposte che potrebbero — a seconda dei casi — scontentare l'uno o l'altro settore dei militanti e degli elettori comunisti. Molti commenti, infine, sono dedicati all'atteggiamento assunto dalle componenti interne del partito sui punti politicamente più qualificati della relazione Zaccagnini, e al saluto «non tradizionale» portato dal presidente della CDU della Germania Federale Kohl ai congressisti.

Scrivono Aldo Rizzo su **LA STAMPA** che il vero tema del congresso è «se e sino a che punto la novità contenuta nella relazione di Zaccagnini sarà fatta propria da una maggioranza capace di vincolare l'intero partito. E' un tema che interessa tutti e in particolare i comunisti. Infatti essi andranno alla "trattativa senza pregiudiziali", se questa sarà tale veramente, se cioè non precluderà il loro ingresso al governo. Invece non ci andranno, e il quadro politico cambierà, un'altra volta se la proposta di Zaccagnini, che coincide con quella di Spadolini, uscirà dal congresso ridotta a più modesti significati».

L'influenza di Zaccagnini su questo congresso — è un giudizio di Giuseppe Giacomazzo direttore de **LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO** — è resa più incisiva dal fatto che ha deciso di uscire di scena. Ma a parte l'influenza carismatica, c'è una situazione oggettiva che dà forza alla sua posizione. Zaccagnini ha parlato da segretario che lascia, ma esce anche come leader di un'area che ha nel partito la maggioranza relativa. Chiunque vorrà quindi succedergli alla guida della Dc non potrà ruscirvi contro di lui e nemmeno senza l'apporto della sua base di consenso. E poiché tale consenso è chiaramente legato alla linea politica da lui chiaramente tracciata nella sua relazione, c'è da presumere che il futuro segretario della Dc non potrà discostarsi molto da quella linea.

## Ruolo popolare

Piero Fratesi, su **PAESE SERA** contesta il valore politico del richiamo al rispetto delle indicazioni dell'elettorato come viene inteso dai critici di Zaccagnini. Il vero rispetto, dice, non consiste nel «rispetto alla lettera delle promesse elettorali». Ma nella «capacità del personale politico e dei partiti di interpretare le tensioni profonde che il popolo non può esprimere nella chiarezza dei programmi e nelle formule, ma piuttosto manifesta nel magma della società, dove si scontrano idee, interessi, passioni nella loro immediatezza. Ad essi il personale politico deve essere in grado di offrire una sintesi politica, cioè delle scelte capaci di realizzare, ordinandole, le aspettative profonde».

Su **IL MATTINO** Giovanni Di Capua si sofferma sul valore della rimozione delle pregiudiziali ideologiche riguardo al Pci fatta da Zaccagnini. «Essa equivale a rimettere le carte del gioco democratico tutte sul tavolo, significa discutere alla pari con tutti, grandi e piccoli, non arrogandosi posizioni privilegiate» (sul filo dell'esperienza dei cattolici democratici italiani da Sturzo a De Gasperi a Moro) «offrendo al congresso ampi motivi di riflessione per la riscoperta e il rilancio di una identità democristiana autentica, non viziata da integralismi e neppure da pragmatismi tanto pro-



700 giornalisti italiani e 300 stranieri in rappresentanza di quotidiani, periodici, agenzie, emittenti radio e televisive danno con evidenza il senso dell'importanza che viene attribuita al XIV Congresso nazionale della Democrazia Cristiana.

coloro che, all'interno della Dc, sono risolutamente ostili a ogni forma di collaborazione con i comunisti, ottenendo subito qualche risultato. Fino all'altro ieri i dorotei, che costituiscono il centro del partito, pensavano di ereditare la segreteria dalle mani di Zaccagnini senza che ciò provocasse scosse eccessive, ma il brusco intervento del Presidente del Senato ha interrotto la fluidità di questa operazione.

Fausto De Luca su **REPUBBLICA** protesta all'esterno la dinamica del confronto in atto tra le componenti della Dc, e osserva che la contrapposizione manifestata tra l'area Zaccagnini e i fanfaniani sul tema dei rapporti col Pci mette in difficoltà i dorotei, che pur non ponendo formalmente dure pregiudiziali al possibile incontro, dalla sortita di Fanfani sono stati costretti ad avvertire che, oltre sulla politica estera, considerano difficile una intesa col Pci anche in politica economica. Pertanto, «per i comunisti la proposta di negoziato comincia già a puzzare di carte truccate. E di avviso non diverso dovrebbero essere i socialisti, per quel che si sa del loro "progetto" e delle loro idee di governo».

## Unità e libertà

Anche per Francesco d'Amato del **GIORNALE NUOVO** i dorotei sono alle prese con un intreccio di problemi politici e di potere. La questione dei rapporti fra la Dc e i comunisti si incontra e si confonde con la volontà della corrente di essere determinante nella gestione del partito, e soprattutto con l'ambizione di Piccoli di diventare segretario.

Le Correnti — scrive Giorgio Vecchiato sul **GIORNO** — hanno cominciato a mettere le carte in tavola. Il primo «no» a Zac è venuto dai Fanfaniani. Critici ma più possibilisti Donat Cattin e il gruppo Colombo. Sempre impegnati nel loro tentativo di accordo interno i dorotei, per i quali Piccoli da questo intervento ne bene la trattativa con i comunisti come chiede Zaccagnini ma si deve sapere «già in anticipo» che una intesa non è realizzabile.

Il dibattito in corso al congresso ha spesso un valore reale, nota Camiliano Falaschi su **L'UNITA'** e aggiunge: «se un confronto tra le forze democratiche vi deve essere, questo deve avvenire in modo serio, senza carte truccate, senza dichiarazioni anticipate di fallimento che lo renderebbero subito impraticabile. La ricerca dell'intesa presuppone un sincero sforzo, e una volontà di giungere a un risultato positivo, nonostante le difficoltà. Moro a suo tempo tentò di farlo. Certo, possono sorgere ostacoli veri, divergenze reali e non suscitate in modo surrettizio. Occorre però affrontarli senza pregiudizi e calcoli miopi, con onestà».

Giulio Scaroni su **L'AVANTI** torna a riproporre una interpretazione della relazione di Zaccagnini per la quale in essa sarebbe stato sottovalutato il ruolo svolto dai socialisti nella congiuntura politica. Ma se oggi — aggiunge — «lo stesso Zaccagnini può dare la sua interpretazione del governo di emergenza, che rimane la chiave di volta della governabilità del Paese, è perché sono state evitate le elezioni anticipate che — a detta dello stesso segretario democristiano — sarebbero state una iattura perché non avrebbero risolto, ma semmai aggravato i problemi del Paese. E le elezioni anticipate sono state evitate perché c'è stata la tregua, consentita dall'astensione dei socialisti nei confronti del governo Cossiga, un ruolo ingrato per il Psi, visti i risultati non certo esaltanti ottenuti da questo governo, e che pure i socialisti si sono sobbarcati con grande senso di responsabilità».

Un ammonimento ai socialisti — alla luce di quello che potrebbe maturare alla fine del congresso Dc — è stato rivolto da Ruggero Pulletti su **L'UMANITA'**. «E' pensabile — scrive — che al tavolo delle trattative i comunisti accettino certe condizioni Dc imposte dalla durezza della situazione internazionale, o che facciano resistenza su altre. Ed è anche prevedibile che il Psi si trovi a sposare non pochi aspetti delle loro richieste. La cosiddetta unità a sinistra l'imponesse. L'ammonimento che rivolgiamo ai socialisti è di non accollarsi, per miopi interessi di parte, una responsabilità che pagherebbero duramente nell'immediato futuro, rinunciando definitivamente ad un compito che il momento storico e il accordo con la politica dei socialisti europei, indicano loro con estrema chiarezza».

Su **IL MANIFESTO** infine, Notarianni corregge le imbecillità scritte sabato da Rina Gagliardi sulla relazione di Zaccagnini, giudicandola «un documento nutrito e aggiornato rispetto a quelli prodotti in questi anni dalla classe politica italiana».

A cura di Nicola Guiso

# Anticipazioni sulla politica degli anni '80

nunciati da fare concessioni rinunciate e democraticamente equivoche o pericolose».

Domenico Fisichella su **IL TEMPO** scrive che le cosiddette «condizioni politiche irrinunciabili» adombrate da Zaccagnini per aprire la via ad un ingresso del Pci al governo non sono quella barriera invalicabile per le avventure nella quale molti fanno grande affidamento. Perché «credere che i comunisti, pur di andare al governo, non siano disposti a concessioni tattiche di carattere programmatico, in una qualche fase del confronto, può dire non conoscere la spregiudicata durezza dei loro comportamenti lungo il corso della storia. A parte questo, è poi vero che le condizioni programmatiche (sono proprio i comunisti a insegnarcelo) hanno bisogno di garanzie politiche che le sostengano e le rafforzino».

Al capitolo «condizioni irrinunciabili», lega il suo commento su **IL MESSAGGERO** anche Giuseppe Tamburano. «Certamente — scrive — gli interventi degli esponenti delle altre correnti renderanno le condizioni di Zaccagnini più pesanti e più «irrinunciabili», ed il Pci si troverà davanti alla imbarazzante scelta tra accettare una trattativa su quella base o respingerla. Se accetta, la sua decisione può essere giudicata da una parte del partito e degli elettori un grave cedimento ideologico e politico; se rifiuta, si autoesclude dal governo e può apparire all'opinione come un partito non affidabile sul piano della politica estera e del mondo occidentale nei confronti dell'Urss».

Per Angelo Narducci — direttore de **L'AVVENIRE** — le diverse letture che sono state fatte della relazione di Zaccagnini (ed in particolare della parte riguardante i rapporti col Pci) dipendono dall'ottica tattica o strategica delle stesse. «Chi pensa e si preoccupa del breve periodo non può guardare con fiducia al Pci, giudicato tutt'altro che pronto a mettersi attorno a un tavolo con gli altri partiti per accettare in modo garantito il quadro di certezze democratiche di cui abbiamo bisogno

in politica economica che nelle relazioni internazionali. Chi, invece, ritiene giusto pensare piuttosto al lungo periodo e alla evoluzione in atto nel Pci, ritiene la relazione di Zaccagnini come una tappa importante nella formulazione operativa di quella "terza fase" intuita da Moro alla vigilia del suo tragico rapimento».

La Dc — scrive Franco Grassi su **IL ROMA** — mostra di mantenere intatta la sua capacità di guida e di egemonia politica nel Paese e nelle istituzioni. Ma, a differenza del passato, ha il problema di esprimere un capo all'altezza di quelli «storici», in grado di dare spinta e incisività alla sua capacità di guida e di egemonia. «Esiste quest'uomo? Noi pensiamo di sì. Ma soltanto il congresso potrà dire se abbiamo ragione o no».

## Domande concrete

**LA GAZZETTA DEL POPOLO** centra uno dei suoi commenti sul duro intervento antimunitista del leader della CDU tedesca Kohl, che ha contrastato con il tono sempre generico e aulico dei saluti che vengono abitualmente portati dalle delegazioni straniere ai congressi del partito. Il richiamo di Kohl alla impossibilità di stringere rapporti di governo con un partito che idealmente si collega agli invasori dell'Afghanistan da parte di un partito di ispirazione cristiana — nota il giornale torinese — è stato sottolineato da un lungo applauso da un largo settore degli invitati. Fra i delegati in platea il consenso non è apparso unanime.

Giancarlo Piazzesi sul **CORRIERE DELLA SERA** (così come altri commentatori) si sofferma sulla collocazione delle componenti interne della Dc rispetto ai punti cruciali della relazione di Zaccagnini. Richiamata la netta chiusura di «Nuove Cronache», alla ipotesi di un governo Dc-Pci, Piazzesi commenta: «con questa mossa Fanfani ha presentato la sua corrente come un polo di aggregazione di tutti

IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Immagini e motivi

